L'ALPINO

FEBBRAIO 2003
Mensile dell'A.N.A.

7 gennaio 1797: nasce il Tricolore

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXII - N. 2

IN COPERTINA

Il Tricolore italiano nacque a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Fu il Parlamento della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni, a decretare che si "renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre Colori Verde, Bianco e Rosso, e che questi tre Colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti".
Le varie proposte sull'istituzione di una "Giornata del Tricolore" prevedono, oltre alla legge istitutiva, anche convegni, mostre, spettacoli e altre iniziative oltre che la consegna della Bandiera a tutte le scuole dell'obbligo, unitamente al testo dell'Inno di Mameli di cui, spesso, si conosce soltanto la prima strofa.
Al Tricolore, e alla celebrazione di una Giornata del Tricolore proposta dall'ANA sin dal 1985 e oggi rilanciata dal presidente Ciampi è dedicata la nostra copertina. Non è la prima volta che alla Bandiera *L'Alpino* dedica la copertina, ma ci piace tornare alla nascita della nostra Bandiera per rinverdirne la memoria e recuperare il senso di Nazione.

Nella foto: il primo Tricolore, della Repubblica Cispadana, sfila all'Adunata di Reggio Emilia.

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET www.ana.it
E-MAIL lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Fabio Pasini, Adriano Rocci

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:	tel. 02.62410200 fax 02.6592364 segreteria@ana.it
Direttore Generale:	tel. 02.62410211
Segretario Nazionale:	tel. 02.62410212
Amministrazione:	tel. 02.62410201 fax 02.6555139 amministrazione@ana.it
Protezione Civile:	tel. 02.62410205 fax 02.6592364 protezionecivile@ana.it
Centro Studi ANA:	tel. 02.62410207 fax 02.62410230 centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)
Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 25 gennaio 2003
Di questo numero sono state tirate 382.408 copie

Sommario

febbraio 2003

4-6 Lettere al Direttore

7 Consiglio direttivo nazionale del 18 gennaio

8-10 Afghanistan, missione difficile

11-14 A spasso per la Valle d'Aosta

15 Servizio civile e Associazione Nazionale Alpini

16-17 Migliaia di penne nere a Cuneo per onorare la Divisione martire

22-23 Doss Trento: luogo della memoria degli alpini

24-27 Storia delle sezioni: SAVONA

28-30 Storie alpine fantastiche, anzi vere

31 Rubriche

Quel 7 gennaio 1797 a Reggio Emilia ...

Cominciamo almeno da un giorno su 365 per sentirci, alla fine, italiani anche il resto dell'anno: è il senso delle parole che il presidente della Repubblica Ciampi ha ripetuto a fine anno.
Certo, il capo dello Stato non ha detto proprio così, ma questo era il senso di quel discorso.
Quando il presidente della Repubblica dice agli italiani che devono sentirsi tali significa che c'è bisogno di dirlo: o perché gli italiani se ne stanno dimenticando o perché il loro senso di appartenenza è minacciato da fattori esterni. Sull'onda di queste sue preoccupazioni, motivate dal venir meno di un comune orgoglio, Ciampi ha rilanciato la proposta di celebrare una "Giornata del Tricolore". Il giorno proposto ha un significato storico: il 7 gennaio di ogni anno. È appunto proprio il 7 gennaio di 206 anni fa che nacque la nostra Bandiera in quella Repubblica Cispadana che a Reggio Emilia segnò uno dei momenti più significativi del nostro riscatto nazionale.
Per quanto riguarda la "Giornata del Tricolore" possiamo dire che la nostra Associazione ha il diritto della primogenitura: infatti nel 1985 l'ANA inviò al Capo dello Stato una petizione per promuovere questa festa di tutti gli italiani. Ora sembra di essere arrivati, finalmente, in dirittura d'arrivo, anche sulla spinta di alcune Regioni che hanno deciso di promuovere per proprio conto la celebrazione del Tricolore.
Che sia necessario il recupero del significato della nostra bandiera (non lo diciamo certo per gli alpini, ovviamente!) lo dimostra anche il fatto che è stato necessario ricordare ai responsabili di istituti scolastici, uffici ed enti pubblici, che la Bandiera va esposta e conservata con rispetto.
La bandiera è un simbolo sacro, non è certo solo un pezzo di stoffa tricolore. È il segno della nostra appartenenza, della nostra identità, dei principi che regolano la società che ci siamo dati. Troppo spesso siamo propensi a considerare l'altrui diversità trascurando, nel contempo, la nostra specificità.
In un'epoca di transizione, di caduta delle barriere nazionali, di un'Europa unita ma anche di un'Europa minacciata da integralismi è necessario riconoscersi in valori comuni che sono quelli della nostra cultura e dei nostri modelli sociali e civili. Celebrare il Tricolore significa anche questo.
Un tempo, a scuola, s'insegnava una preziosa materia, la "educazione morale e civile". Forse abbiamo perso qualcosa sulla strada della società avanzata. Forse occorre ricordare che la democrazia ci fa tutti uguali, ma che per essere italiani non basta nascere in Italia.

Nell'immagine la prima bandiera italiana: è quella della Repubblica Cispadana, nata durante la campagna italiana di Napoleone nel 1796 e adottata dal Parlamento della Repubblica Cispadana, a Reggio Emilia, l'anno successivo.
I tre colori erano su bande orizzontali, con il verde in basso.

IL FATTO

La missione in Afghanistan

Nella missione Afghanistan i nostri alpini dovrebbero sostituire gli inglesi destinati ad altro scacchiere. Ma gli inglesi si addestrano nel Borneo e nel deserto del Kuwait in condizioni estreme di clima e di luogo; non mi pare che i nostri alpini abbiano un così alto grado di addestramento; l'ambiente in cui dovrebbero operare è, a dir poco, ostile in tutti i sensi, senza considerare che nessun trattato internazionale da noi sottoscritto ci obbliga ad intervenire. Le sa queste cose il ministro? Forse lo sanno i generali dello SME: lo hanno detto al ministro? E se non lo hanno detto, perché?
Questa è l'opinione di chi ha alle spalle 37 anni di naia alpina ante e post bellica.

Edoardo Eynard - Cuneo

Questa volta vedo di buon occhio la missione perché non si può stare sempre alla finestra aspettando che siano gli altri a togliere le castagne dal fuoco. Del resto il presidente Parazzini è stato esplicito nel messaggio comparso a pagina tre del numero di novembre. Sono sicuro che gli alpini faranno il loro dovere fino in fondo in Afghanistan, come è sempre stato loro costume in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Credo che la decisione di inviare gli alpini in Afghanistan sia grottesca e ridicola: non perché ritenga che le nostre truppe non possano svolgere fino in fondo i compiti loro assegnati, ma perché Roma ha deciso di inviare i nostri ragazzi nella polveriera del mondo per non essere assente al tavolo della pace, malgrado il suo palese astio verso gli alpini, il suo silenzio verso i nostri solleciti, la sua indifferenza verso la problematica della leva obbligatoria. Non è che il governo, pensando a un fallimento dell'operazione, abbia messo in atto un'accelerazione al processo di chiusura dei reparti alpini?

Loris Missana - Villa Santina (UD)

Per favore non fare il dietrologo: il tuo sospetto è troppo machiavellico. Sono del parere invece che la partecipazione dell'Italia alla nota missione sia utile e necessaria. Ma c'è un altro aspetto da considerare: il parlamento ha dovuto riconoscere che i più adatti erano proprio quegli alpini cui non aveva dato fiducia in passato, malgrado le istanze e le raccomandazioni dell'ANA.

Con stizza mista a orgoglio (prevalente) dico che i politici che ci governano sono proprio grandi. Prima fanno di tutto per farci sparire buttando al vento la nostra storia, poi quelli (alpini, *ndr*) che rimangono li mandano al fronte, forse parola non attuale: diciamo meglio, in zona operazioni.
I nostri ragazzi sapranno farsi onore; vorrei poterglielo dire ad uno ad uno che saranno sempre nei nostri pensieri, nel nostro cuore e, non ultimo, che terranno alto il nome e la Bandiera dell'Italia.

Stefano Camplani - Darfo (BS)

Due i sentimenti che ti animano: di risentimento verso chi non si è comportato correttamente con noi e di stima verso gli alpini che partiranno per l'Afghanistan. Preferisco il secondo per la carica di affetto che esso sottintende.

Tradizione alpina

Verissimo quanto dici nel tuo articolo "Tradizione alpina" a proposito dell'unica volta che gli alpini furono schierati sulle Alpi. Ma noi saremmo stati sempre pronti in ogni circostanza; l'ultima, ne ricorre il 50° nel 2003, ha per me l'indimenticabile esperienza dell' "Esigenza T", l'emergenza per Trieste nel 1953.
Mi sovviene l'entusiasmo, la compattezza, la preparazione, lo spirito di adattamento dei reparti e degli alpini e il grande sostegno morale e materiale delle popolazioni della frontiera orientale e dell'ANA. A mio parere una pagina da non dimenticare e, soprattutto, da non sottovalutare.

Sergio Colombini - Verona

Io, tuo cappellone di Accademia, non vissi quell'esperienza, rintanato con il mio corso a Torino per completare gli studi, ma la seguii sui giornali rammaricandomi di non essere "al fronte".

Il nostro cappello e i politici

Già un'altra volta inviai una lettera indignato per l'uso strumentale che qualche politico ha fatto del nostro cappello che ho sempre considerato come il simbolo più puro del nostro Corpo.
Non ne posso più di vederlo oltraggiato in certe riunioni che nulla hanno a che fare con gli alpini.

Boris Astuti - Moriago (TV)

Dice l'ultimo verso di una nostra poesia: "Per l'alpino il suo cappello è tutto". Vederlo indossato da politici quale parapioggia o portato da alpini in riunioni di partito fa male al cuore. L'alpino che lo presta o che lo

indossa in modo improprio dimostra di non aver capito nulla della sua sacralità. Questa rivista non ha mancato di stigmatizzare anche di recente tali comportamenti e questa mia risposta ribadisce quanto scritto a pagina 7 de "L'Alpino" di novembre.

Grazie agli alpini di Valgatara

Gli alpini di Valgatara non si smentiscono mai: basta una telefonata per metterli in azione. Come gruppo missionario ci serviva un tetto per allestire un mercatino familiare a scopo benefico. Detto fatto: gli alpini mettono a disposizione il tendone, lo montano, sistemano l'energia elettrica, portano tavole e panche: a noi resta solo di gestire il mercatino e con il ricavato aiutare il nostro missionario don Daniele che opera in Cile. Gli alpini si ripetono anche quest'anno e questa volta tocca a don Francesco in Argentina. Questa testimonianza è solo un piccolo ringraziamento per l'aiuto ricevuto.

Rita Moscogiuri - Valgatara (VR)

Ormai ho finito di stupirmi: negli alpini, a qualsiasi sezione appartengano, l'ansia di aiutare il prossimo è tale da mettere in imbarazzo persino un santo. Mai come in queste occasioni vale per loro il motto di D'Annunzio: "Io ho quel che ho donato".

Anche l'ANA alla colletta alimentare

Ho partecipato alla colletta alimentare. Sul quotidiano "Il Sole-24 Ore" del 25 novembre è stato pubblicato un articolo sull'argomento molto ben documentato. Ma c'è un ma: purtroppo non è stata citata l'ANA che da anni collabora concretamente al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Auspico che ciò accada per il futuro: ciò sarebbe in armonia con la volontà, più volte espressa in ambiente alpino, di dare visibilità al nostro operato.

P.G. Serpini - Vedano Olona (VA)

Siamo alle solite: i giornali nazionali, a differenza di quelli locali, hanno un'autentica idiosincrasia a citare gli alpini; eppure i maggiorenti del Banco Alimentare, presidente Lucchini in testa, sono i primi a riconoscere che la presenza delle penne nere all'uscita dei supermercati, in tre anni, ha fatto aumentare di più del doppio il ricavato in generi alimentari.

Il 4 Novembre in Francia

Ogni anno, il 4 novembre, su invito del presidente dei combattenti e reduci di Tolone (Francia), Carmelo Manto, mi reco al cimitero franco-italiano di Saint Mandrier di fronte alla rada della città. L'anno scorso all'elevazione chiesi il permesso di cantare l'inno al Piave, adagio, in sordina; e l'ho fatto anche quest'anno aggiungendovi "Monte Grappa". Da oltre 50 anni sono emigrato in Francia.

Marco Baraldin - Tolone

Sei degno del massimo elogio perché hai scelto la via migliore per onorare la memoria dei Caduti, non importa di quale Nazione. Il canto, di tutte le arti, è quello più vicino al popolo perché tutti lo possono coltivare. Canta ancora in quell'occasione: avvicinerai ancor più a Dio i soldati Caduti per la loro Patria.

IL CASO

I Caduti del Gemona

Chi le scrive è una mamma di cinque figli: i tre maschi sono stati alpini nella Tridentina; mio marito è "amico degli alpini".
Mi sono commossa leggendo l'articolo del numero di settembre, a pag. 25, sui Caduti del Gemona, perché anch'io ho perso il mio papà in quella tragedia; egli era della Julia, battaglione Gemona ed era sul Galilea.
Non fece più ritorno e non mi ha mai potuto conoscere: all'epoca avevo solo due anni e quindi non ho ricordi né memorie, sebbene la mia povera mamma abbia parlato spesso del mio caro papà.
Lui è stato ripescato nelle acque dell'Adriatico ed è stato sepolto a Gallipoli (Lecce).

Giovanna Moscon Calovi
Bolzano

Quante infinite, terribili tragedie comporta una guerra! Monelli scrisse che essa era "bella ma scomoda"; né l'una né l'altra: è solo un mostro insaziabile. Come figlia di un Caduto del Galilea ha tutta la mia commossa solidarietà.

Il 4 Novembre in Valsugana

Gli alpini di Olle in Valsugana, celebrando il 4 novembre, dopo la Messa, hanno raggiunto il monumento ai Caduti. Seguito con commozione anche dalla popolazione, è stato fatto l'appello di tutti i Caduti del paese; folto l'elenco di quelli della Grande Guerra, la maggior parte combattenti nell'esercito austro-ungarico.
Ciò mi ha indotto a una riflessione: senza preoccuparsi dell'etichetta, gli alpini di Borgo e di Olle hanno degnamente celebrato il 4 novembre, onorando senza distinzioni tutti i Caduti e celebrando una vittoria non solo delle armi, ma anche dei cuori.

Giuseppe Peroncini - Torino

Un solo commento: gli alpini del gruppo di Olle hanno dato un magnifico esempio di pietà e di civiltà non dimenticando i Caduti "dell'altra parte". Vorrei che fosse così per tutti e in tutte le contrade d'Italia.

ATTUALITÀ

No global e dintorni: il dibattito continua

Il mio articolo "No Global e dintorni" pubblicato nel numero di dicembre non ha trovato consenzienti alcuni nostri lettori. Riportiamo la sintesi di alcune lettere.

Equo e solidale

Ho letto con interesse il suo pezzo condividendone i contenuti fino al punto in cui inizia a parlare dei motivi del raduno definendoli pretestuosi, ingannevoli e di parte. Mi interesso da anni di commercio equo e solidale con tutti i risvolti ad esso connessi ed è con persone come lei, superficiali nei giudizi e poco obiettive, che si fa la maggior fatica nel far passare alcuni concetti. Mi vorrebbe spiegare perché un litro di petrolio, a conti fatti, costa meno di un litro d'acqua minerale? Se per lei va bene lavorare 10-12 ore al giorno per sei giorni la settimana, riuscendo a portare a casa solo un po' di riso e di fagioli per sfamare la famiglia, la assumo io.

Ivano Tregnaghi - Meledo di Sarego (VI)

Lotta pacifica

Dalla lettura dell'articolo traspare un odio viscerale verso coloro che non condividono l'attuale conduzione del mondo e che per farlo lo esprimono a modo loro, a volte in modo anche non condivisibile. Quello che non comprendo è il perché qualcuno continui a preoccuparsi del fatto che a Firenze non sia successo niente. Ma cosa doveva succedere, forse la fine del mondo per dar così ragione ai corvi che l'anticipavano? Onde evitare facili fraintendimenti premetto che il Casarini di turno mi è tutt'altro che simpatico così come lo sono i black block. Voler però criminalizzare tutti coloro che non condividono le posizioni egemoniche degli attuali padroni del mondo e che per farlo utilizzano modi pacifici, non mi sembra corretto e tutt'altro che affine al messaggio cristiano o gandhiano che si voglia.

Tarcisio Meneghello - Solighetto (TV)

Non solo alpini

Non sono d'accordo con quanto scritto nel suo articolo che mi sembra molto superficiale e fa di tutte le erbe un fascio. Mi occupo di volontariato da anni e, pur essendo un obiettore di coscienza, ho stima degli alpini quando si occupano di salvare vite umane sotto le macerie di un terremoto o aiutano gli sfollati delle inondazioni.
Le ricordo che quando c'è da aiutare la gente non ci sono solo gli alpini; c'è un mare di persone comuni, poco visibili, provenienti dalle più disparate esperienze civili che spesso si identificano negli ideali del pacifismo e dei no-global.
Le chiedo quindi di rivedere le sue posizioni approfondendo l'argomento perché la superficialità è solo causa di malintesi.

Vittorio Bertoletti - Esine (BS)

Nord e Sud

Nel tuo articolo scrivi che la guerra non la vuole nessuno; mi sembra invece che Bush la guerra la voglia, tanto da spingere i vescovi americani alla stesura di un documento in cui si condanna la guerra.
Per quanto riguarda la "favoletta del 20%" che produce oltre che consumare basta rendersi conto ed esaminare da dove vengono alcuni prodotti fondamentali. Il nord del mondo non consuma solo del suo. Per funzionare, il sistema industriale ha bisogno di energia principalmente di petrolio. Il nord oggi ne produce il 49% ma ne consuma il 71%. L'industria dipende da un centinaio di minerali: nel 1988 il nord ha consumato i 2/3, del rame, dell'alluminio e del piombo prodotti a livello mondiale. Dunque il consumo di metalli è fortemente concentrato nelle nazioni ricche. Dal sud importiamo prodotti agricoli, sia come materie prime sia come prodotti alimentari.
È dunque dimostrato che la nostra ricchezza si basa sulle risorse rastrellate a livello planetario per far funzionare la nostra voracità consumistica. Sinteticamente: il nord si arricchisce alle spalle del sud attraverso il controllo commerciale, lo sfruttamento del lavoro e lo sfruttamento del debito.

Luca Rubele - Grezzana (VR)

Nessuno contesta i pacifici, né coloro che si battono in difesa dei più deboli, dei più poveri, dei più trascurati. Possiamo – e questo era il senso del mio intervento – non essere d'accordo sul "modo", sulle strumentalizzazioni, sulle mistificazioni. Spaccare le vetrine, incendiare auto in sosta, prendersela con le forze dell'ordine non ha nulla a che vedere con la difesa della gente del cosiddetto Terzo Mondo. Quanto ai volontari, gli alpini non hanno mai preteso di essere gli unici, anzi: sono ogni giorno a contatto con chi fa il volontariato e spesso, come nel caso della raccolta del Banco alimentare e di altre iniziative di solidarietà, lavorano insieme.

CALENDARIO

2 marzo

CADORE – *Gara intersezionale di slalom, trofeo Da Rin, a Cortina.*

SONDRIO – *Campionato sezionale di slalom a Caspoggio.*

9 marzo

ABRUZZI – *Gara sezionale di slalom a Ovindoli.*

16 marzo

GORIZIA – *6° Trofeo gen. Meneguzzo – 20ª scarpinata del Monte Calvario.*

23 marzo

UDINE – *Commemorazione affondamento nave "Galilea" al Monte Muris di Ragogna.*

A CHIESA VALMALENCO (SEZIONE DI SONDRIO) *37° CAMPIONATO NAZIONALE DI SLALOM*

30 marzo

PARMA – *Commemorazione Caduti della nave "Galilea" a Maiatico di Sala Baganza.*

PAVIA – *Pellegrinaggio alpino al Tempio della fraternità di Cella di Varzi.*

15 giugno

SAVONA – *Premio Alpino dell'anno.*

Vicenza: il 12 e 13 aprile 2ª Manifestazione della Solidarietà alpina

Per i prossimi 12 e 13 aprile è prevista a Vicenza la seconda edizione della "Due giorni della Solidarietà alpina". Sabato 12 ci sarà una conferenza stampa per la presentazione del Libro Verde della Solidarietà, l'apertura di stand sulle attività dell'ANA, una palestra di roccia e caroselli di fanfare. Domenica 13, celebrazione di una S. Messa a suffragio dei Caduti, alzabandiera e, nel pomeriggio, allo Stadio, una "Partita della Solidarietà", seguita da un carosello di fanfare, la premiazione dei disegni degli alunni e studenti e infine l'ammainabandiera.
Il programma dettagliato della due giorni sarà pubblicato sul prossimo numero de L'Alpino, a marzo. Questa è una anticipazione per dare modo alle sezioni di programmare le rispettive attività in modo da poter partecipare a questa due giorni vicentina con tantissime penne nere, familiari e amici.

Riunione del Consiglio direttivo nazionale del 18 gennaio 2003

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *21 dicembre:* Artogne (BS), premio letterario Monte Campione – *14 gennaio:* Arese (MI), assemblea del gruppo.

2. ... E DEI VICE-PRESIDENTI. Perona: a Lanciano, commemorazione di Peppino Prisco – *2 gennaio:* Aosta, visita di cortesia ad autorità e alla sezione in vista adunata.

3. ADUNATA. Parazzini sottopone al Consiglio alcuni spunti per il tema dell'adunata; dopo discussione sull'opportunità o meno di accennare alla pace, alla guerra, alla civiltà intesa come modo di vivere rispettoso degli altrui diritti e compatibile con le altrui culture, si decide per "Alpini, forti in guerra e in pace". – La Regione autonoma della Valle d'Aosta sta esaminando la proposta dell'ANA di destinare un contributo alla ricostruzione in Molise, tramite la nostra Associazione.

4. CADUTI ADAMELLO. Circa la ristrutturazione e la messa in sicurezza del rifugio Lobbia Alta in Adamello, che è il nostro simbolo, la provincia di Trento ha stanziato quattro milioni di euro. La Fondazione, che gestisce il rifugio, suggerisce un contributo di 1 euro per ogni nostro iscritto per raccogliere i restanti 400.000 euro. L'ANA sta esaminando il progetto per lanciare con il supporto dei consiglieri nazionali una campagna tramite L'Alpino. Collateralmente sarà chiesto ai soci 1 euro per il Molise terremotato, il tutto sotto il motto "1+1 = 1 euro per ricordare, 1 euro per aiutare". Il CDN approva all'unanimità.

5. PREMIO STAMPA ALPINA. Romagnoli: espone le caratteristiche del premio; riguarderà i periodici di Sezione e di Gruppo, ma non L'ALPINO; sarà introdotto un coefficiente correttivo che tenga conto della forza della sezione o del gruppo. Dopo ampio dibattito si decide per l'aggiornamento a marzo della discussione onde chiarire i dubbi tuttora esistenti.

6. COMMISSIONI. Camanni, legale: riferisce su quattro convenzioni tra comuni e sezioni e tra comuni e gruppi, nonché su tre regolamenti di Sezione: il CDN approva – Brunello, Rossosch: appianate alcune piccole divergenze sarà fatto un programma unitario della visita a settembre, da presentare al sindaco della città russa – Sonzogni, il 13 gennaio è stato sciolto il comitato dell'Anno internazionale delle montagne. Cita l'alpino Simone Moro, alpinista di fama mondiale, premiato dal presidente Ciampi con la medaglia d'oro al valor civile e da Kofi Annan con il premio Fair Play in occasione di una sua impresa sul monte Lothse (Himalaya). Se ne riferisce in altra parte del mensile.

7. TELEGRAMMA. Al magg. gen. Iob per la scomparsa di due alpini in incidenti stradali.

8. RINGRAZIAMENTI. Dal sindaco di Rotello (CB) ad Agostino Mosca e a Michele Anversa volontari P.C. – Dal presidente del Molise, Francesco Capone, alla Sede nazionale per la sottoscrizione a favore dei terremotati.

9. NIKOLAJEWKA. Parazzini legge il messaggio che il presidente Ciampi ha indirizzato all'Associazione in occasione del 60° della battaglia. Sarà riportato su L'ALPINO e letto durante la cerimonia di Brescia.

Afghanistan, missione difficile

A fine mese gli alpini del 9° reggimento agli ordini del col. Claudio Berto saranno in Afghanistan con gli altri reparti della forza armata italiana inviata dalle Nazioni Unite per pattugliare una vasta area a nord di Kabul, impedire infiltrazioni di terroristi di Al Qaeda dal Pakistan e partecipare alle attività che saranno decise dal comando della missione, che si trova a Tampa, in Florida. A Tampa ci sono da tempo ufficiali italiani, addetti ai collegamenti : saranno loro a fare da tramite con il contingente italiano, che sarà agli ordini del brigadier generale Giorgio Battisti, comandante della brigata alpina Taurinense. Il generale Battisti ha già fatto esperienza in Afghanistan avendo comandato il contingente Isaf, la forza multinazionale di stabilizzazione a Kabul, una missione intrapresa d'intesa con il governo del presidente Karzai. Quanto al 9° reggimento, è costituito da veterani che hanno al loro attivo l'intervento in Bosnia, Kosovo e in Albania.

Gli alpini del 9° non saranno soli perché il contingente italiano sarà di mille uomini: ci saranno anche una compagnia di alpini paracadutisti del battaglione Monte Cervino, carabinieri paracadutisti del reggimento Tuscania, incursori della Marina, un reparto dell'Aeronautica e quindi unità delle trasmissioni, del genio, specialistici della logistica e di supporto che dovranno consentire il regolare svolgimento della missione dei reparti che saranno impegnati nelle operazioni vere e proprie. La missione del contingente italiano durerà sei mesi ed avrà un costo

previsto di 100 milioni di euro.
Ci sono anche due unità della Marina, una delle quali è salpata martedì 14 da Taranto con 400 uomini facendo rotta per l'Oceano Indiano, dove parteciperà con la flotta europea Euromarfor a operazioni di interdizione antiterroristica.
I primi a partire per la missione in Afghanistan sono stati 35 specialisti della logistica, decollati dalla base di Pratica di Mare sabato 11 gennaio. Hanno raggiunto dapprima Dubai, quindi con un C130J, equipaggiato con strumentazioni antimissili, hanno raggiunto Kabul. La base del nostro contingente sarà a Bagram, 60 chilometri dalla Capitale, dove si trovano anche americani e inglesi e dove si trova il comando dell'operazione Enduring Freedom: una base superprotetta usata dai russi durante la guerra contro i talebani e riattivata per la circostanza. Per le prime settimane i nostri alpini dovranno affiatarsi con gli altri contingenti, poi inizieranno anche per loro le missioni. Si tratta, come è stato detto e scritto, di una missione particolarmente difficile e non priva di rischi.
I nostri alpini hanno avuto un addestramento adeguato e sono equipaggiati con armamento ed equipaggiamento adatti alla missione.
Altro non ci è stato possibile sapere, anche perché i particolari di questa nostra partecipazione sono avvolti da particolare riservatezza. Possiamo solo ribadire che la missione dei nostri alpini e degli altri militari italiani è la più rischiosa e che nessuno avrebbe mai voluto veder partire per uno scacchiere di guerra i nostri soldati. Lo diciamo anche per quei pochi che hanno interpretato la solidarietà, la trepidazione e l'affetto – ma anche l'orgoglio per la considerazione di cui godono gli alpini in campo internazionale, come truppe scelte e altamente affidabili – che abbiamo espresso nei riguardi degli alpini mandati in missione come desiderio di mandare i nostri alpini in guerra. Noi respingiamo questa provocazione, e continueremo a stare idealmente a fianco dei nostri alpini e degli altri militari italiani che stanno compiendo il loro dovere a quattromila chilometri dall'Italia, per difendere – perché di questo si tratta – la pace di tutti. ●

Nelle foto: pattuglie italiane della Isaf, la forza multinazionale di stabilizzazione a Kabul.

Missione Afghanistan: partono anche i muli. Anzi, no

"Dieci anni dopo la "messa in congedo" dei muli, mezzo di trasporto del Corpo degli alpini per oltre un secolo, sembra che le truppe di montagna siano costrette a "ri-arruolare" i robusti quadrupedi, indispensabili per gli spostamenti sugli impervi terreni afghani dove gli autoveicoli si muovono con grandi difficoltà. Interpellato, il Corpo smentisce, e spiega che il ritardo nella partenza degli Alpini per Kabul è dovuto "a motivi tecnici". Ma un insistente tam-tam negli ambienti politici romani rilancia la notizia, aggiungendo che si è dovuto correre ai ripari correndo a comprare muli (ne occorrono, pare, almeno una quarantina) non solo in Italia ma pure nella vicina Slovenia. In più però ci vogliono basti e finimenti e un corso di formazione: caricare e condurre un mulo è infatti tutt'altro che semplice…"

Ripresa dalle agenzie di stampa e da numerosi quotidiani, questa sconcertante notizia è stata pubblicata da "Il Gazzettino" il 3 gennaio scorso. Molti hanno sorriso, di sicuro non certo allo Stato Maggiore. Comunque sia, il portavoce – così parco nel fornire notizie alla stampa - si è subito precipitato a smentire.

Niente muli agli alpini che andranno in Afghanistan il mese prossimo, dunque?

Di sicuro non si tratta di una notizia campata in aria: qualcuno, almeno un pensierino, deve avercelo fatto. Certo, a pensar male – secondo un navigato politico ricco di esperienza – si fa peccato ma ci si azzecca. Può darsi che qualcuno dopo aver pensato ai muli si sia reso conto che non si trovano dietro l'angolo e che , soprattutto, con i muli occorre arruolare anche i conducenti, che non si addestrano in poche settimane? A meno di non richiamare in servizio i vecchi conducenti, quelli che i muli li hanno salvati dal macello, comperandoli dallo Stato Maggiore che ora vorrebbe, pardon!, si credeva volesse arruolarli di nuovo.

* * *

La storia del muli è comunque abbastanza significativa e ci porta a dire che forse anche la leva, un bel giorno, sarà ripristinata. Dopo che si sarà acuito il fenomeno della carenza di volontari e perfino di VFA, carenza segnalata fin d'ora proprio dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito in una sua recente relazione al Centro alti studi della difesa.

Si sta scoprendo che forse avevamo ragione quando affermavamo che il nuovo modello di Difesa andrebbe ripensato, valutando i diversi compiti che un esercito moderno, il nostro compreso, è chiamato ad assolvere.

Che ci sono impegni internazionali i quali possono richiedere l'intervento di truppe addestrate al combattimento, che ci sono missioni internazionali di mantenimento della pace e umanitarie, che c'è una difesa interna territoriale dalla quale poter anche attingere per i professionisti. Tre aspetti diversi di una struttura che oggi appare inadeguata.

* * *

Queste considerazioni non ci impediscono di essere orgogliosi dei nostri alpini, e massimamente di coloro che si preparano ad andare nel difficile e insidioso territorio afghano. Li accompagneranno i voti degli alpini in congedo e, siamo certi, di tutti gli italiani. Attendiamo con trepidazione il loro ritorno, a missione compiuta. ●

A spasso per la Valle d'Aosta

di Umberto Pelazza

In alto a destra: il castello di Châtelard, del XIII secolo, che domina La Salle.

I facili misteri della toponomastica alpina

Nei momenti di sosta o in rifugio, a volte le guide buttano qui a là domande trabocchetto. "Perché il Monte Rosa si chiama così? Perché Cervino? Perché Gran Paradiso?", sorridendo poi alle scontate risposte suggerite dal rosato di albe e tramonti sulla neve, da cervi ormai scomparsi, dalle punte svettanti verso l'alto dei cieli. Ma il sorriso si può mutare in occhiata di rispetto rispondendo così: nelle parlate locali le voci "ros", "roise", "ruise" e simili indicano il ghiaccio: il Monte Rosa è il monte dei ghiacci (se ci si imbatte nella Rosetta l'incontro sarà piuttosto gelido...). Cervino è la trasformazione di "Selvino", in dialetto "scrvcn", il monte sopra le selve, folte un tempo lungo lo sue pendici. Gran Paradiso è la trascrizione italiana sulle carte topografiche di "Gran Paroi", grande parete. Scomparirà una certa arcana suggestione, ma poesia e toponomastica solitamente non vanno d'accordo.

Un viaggio a piani altitudinali dal corso inferiore della Dora Baltea a una qualsiasi vetta oltre i quattromila metri corrisponde climaticamente a un balzo dalle tiepide colline mediterranee (pantaloncini e scarpe da ginnastica) ai rigori del Circolo polare artico (scarponi da trekking e giacca a vento imbottita), attraverso vigne e castagneti, latifoglie e conifere, pascoli e praterie, ghiacciai ed erte pareti. Il palcoscenico: un fiordo terrestre lungo e profondo, dai versanti costellati di borgate e villaggi, incisi da tracciati torrentizi che convergono nel solco centrale come le nervature di una foglia gigantesca.

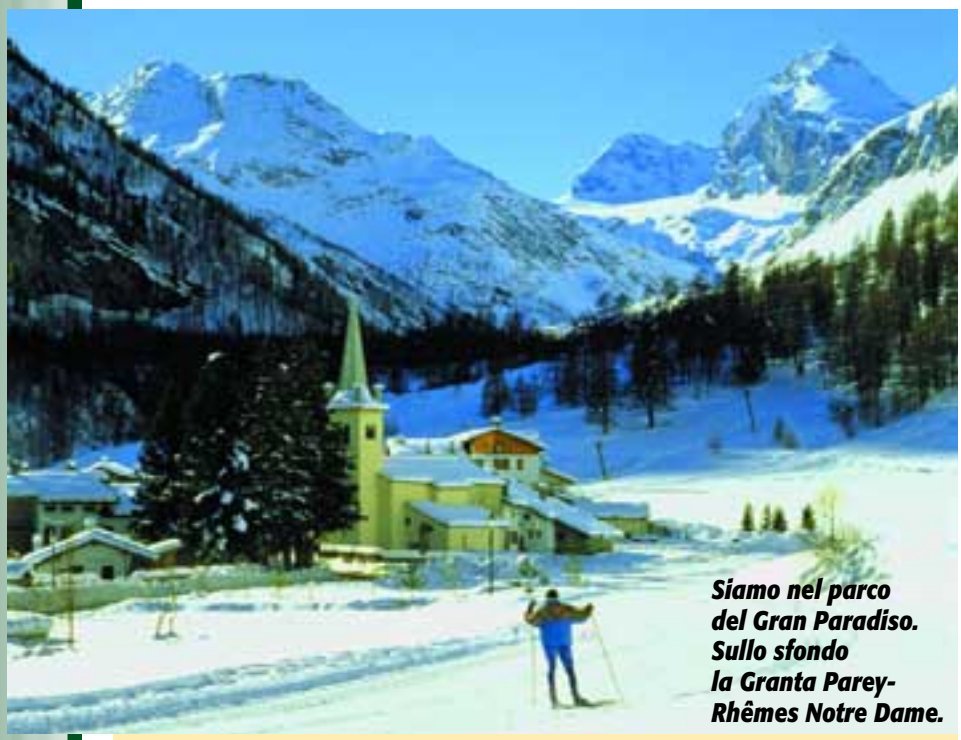
Come l'Egitto è un dono del Nilo, la Valle d'Aosta è un dono dei ghiacciai: ne sono condizionati agricoltura, turismo, energia elettrica, sport della neve. Agli alpini che verranno a sfilare nessuno forse dirà che, ancora ventimila anni fa, il suolo che calpesteranno giaceva sotto una cappa di ghiaccio alta un migliaio di metri: eppure il lavorio di questi aratri di Dio è sotto gli occhi di tutti, nelle valli approfondite e arrotondate, nelle scenografiche cascate, nelle fertili colline moreniche e nei laghetti di escavazione, i più suggestivi richiami del paesaggio alpino, scenari preferiti delle antiche leggende, specchi per cime illustri, vanità cui non si sottraggono

né Monte Bianco né Cervino. Anche i grandi colli storici, come il Teodulo, il Piccolo e il Gran San Bernardo, sono stati scavati e modellati dai ghiacciai di confluenza, che ricoprono tuttora il colle del Lys, sulla displuviale elvetica, dove nel 1778 fu varcata, per la prima volta in Europa, la soglia dei Quattromila e nei pressi del quale, a quota 4.170, gli alpini di Aosta trasportarono, suddivisa in undici pezzi, la statua in bronzo del "Cristo delle Vette", alta cinque metri e pesante una tonnellata.

Meno noti i colli intervallivi, salvo ai frequentatori delle Alte Vie, una rete di sentieri in quota, lontana dai grandi flussi turistici e vicina a una natura non ancora banalizzata: l'Alta Via dei Giganti, che fiancheggia i colossi delle Pennine, Monte Rosa e Cervino, e l'Alta Via Naturalistica, che attraversa i parchi del Gran Paradiso e del Monte Avic.

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso è il più antico d'Italia: il suo simbolo è lo stambecco, l'antichissimo caprone selvatico con le corna a falce: insieme a camosci, marmotte, aquile, vive totalmente libero fra le sue balze, dove l'uomo, ospite di passaggio, trova la sua libertà rispettando l'ambiente e i suoi abitatori. Già Riserva Reale di caccia, nel 1922 fu ceduta allo Stato italiano perchè fosse adibita a parco nazionale: oggi si estende per oltre 70.000 ettari in territorio valdostano e canavesano. La sorveglianza è affidata ai guardaparco (i primi erano stati scelti fra i bracconieri pentiti ... con ottimi risultati).

La vita animale alle alte quote è vincolata a specifici adattamenti. La viviparità consente un pronto inse-



Siamo nel parco del Gran Paradiso. Sullo sfondo la Granta Parey-Rhêmes Notre Dame.

Un asino sul Gran Paradiso

Furono i "preti d'altura" a guardare per primi alla montagna in un'ottica nuova: uno sbocco alternativo allo sfruttamento di un suolo ingrato e all'emigrazione in città.

L'abbé Joseph Henry, provetto alpinista e fine umorista, ci ha lasciato, settant'anni fa, la descrizione della sua salita al Gran Paradiso in compagnia dell'asino Cagliostro (se ci vanno gli asini...) Munito di ferri speciali e di una corda-guinzaglio di cinquanta metri, dopo la lunga ascesa per morene e nevai, il ciuco varcò il crepaccio terminale, lanciò un raglio trionfale, depositò il suo olezzante souvenir sotto la vetta, fece un innocuo ruzzolone durante la discesa e tornò a valle vincitore.

L'abate era un santuomo, ma fra le sue righe fa capolino un sorriso malizioso. Gli crediamo, ovviamente.

Cupola del Monte Bianco e punta del Cervino. Di chi sono?

Secondo i trattati politici del 1860 e del 1946, la linea di frontiera italo-francese lungo la catena del Monte Bianco corre a filo di cresta e si arrampica sui 4807 metri della vetta d'Europa. Ma la permalosa cartografia transalpina, che evidentemente giudica la grandeur di una nazione dall'altezza dei suoi monti, non ne vuol sapere: le crocette di confine, giunte al cospetto del gigante, se ne scostano come tante formichine di fronte a un ostacolo, descrivendo una zona di rispetto che riserva l'intera parte sommitale ai nostri cugini d'oltralpe.

A Courmayeur, punto caldo della querelle, chi ne è al corrente fa spallucce. "Aria fritta!" Il Cervino potrebbe invece essere rivendicato da qualche dittatore d'oltremare: gli ultimi trecento metri della piramide sono infatti una consistente fetta di placca continentale africana, spinta e abbandonata milioni di anni fa dalla deriva dei continenti che formò le Alpi.

La maestosa mole del Cervino. In primo piano, il Lago Blu. (foto Ermes Borboni)

Napoleone, turista a rischio sul Col di Joux

Perdurando l'assedio del forte di Bard, Napoleone, accompagnato da pochi ufficiali, stava compiendo a cavallo un giro di ricognizione lungo le pendici del Col di Joux, quando s'imbatté in una pattuglia austriaca. Non fece una piega e aggredì il comandante con una mitragliata di domande: "Chi siete?, cosa fate?, da dove venite?". Frastornato, il capo-pattuglia balbettava impacciato, quando all'improvviso il Primo Console cambiò tono: "Bene, finora ero vostro prigioniero, ora voi siete il mio".
Dal boschetto vicino stavano sbucando a semicerchio i granatieri francesi.

Il caratteristico castello di Saint Pierre, che ospita il museo di scienze naturali.

Il castello "disneyano" di Saint-Pierre

È vero che le quattro torrette angolari aggiunte a fine Ottocento stridono con l'architettura medioevale del complesso, ma la linea sbarazzina da castello delle fate non cessa di attirare gli sguardi e catturare gli occhi delle telecamere. Il connubio castello-museo è perfettamente riuscito: ne è prova l'afflusso dei visitatori. In una successione di nove sale, mediante plastici, diorami, videocassette, fotografie, erbari, fossili, animali imbalsamati, campioni di rocce, vengono presentati i vari aspetti dell'ambiente naturale valdostano: geologia e mineralogia, clima e ghiacciai, fauna, flora e vegetazione, specie scomparse (orso e lupo) e ricomparse (gipeto e lince). E non è da trascurare il magnifico colpo d'occhio sulla cerchia montana e il bacino vallivo che si gode dalla merlatura della torre.

rimento nel difficile ambiente, il letargo assicura la sopravvivenza invernale, il cambio stagionale di pelliccia e piumaggio regola l'assorbimento del calore e favorisce il mimetismo; per sfuggire ai predatori, lepre bianca, ermellino e pernice adottano un candido look invernale. Anche la flora ha dovuto subire processi imposti dalle basse temperature, dalle intense radiazioni solari, dalla carenza d'acqua, dalla brevità della stagione vegetativa: le dimensioni sono ridotte e molte piante sono perenni. La morbida peluria della stella alpina è un'efficace protezione contro l'eccessiva traspirazione e la violenza dei raggi ultravioletti.
Il parco riserva un ettaro ai suoi... fiori all'occhiello, le mille specie di ogni provenienza che dal mese di giugno si possono ammirare nei loro ambienti naturali ricreati nel giardino alpino Paradisia di Cogne. Due orette di marcia o pochi minuti di funivia portano alla sede di "Saussurea", il giardino botanico più alto d'Europa, che sulle pendici del Monte Bianco raccoglie seicento specie fioristiche d'alta montagna.
Privilegia invece l'aspetto estetico il giardino roccioso di Castel Savoia, in val di Gressoney, nella quale ogni balcone è un piccolo orto botanico e ogni costruzione si integra perfettamente con l'ambiente; anche quelle sperdute fra i monti, sbrecciate e scoperchiate dalle intemperie, disposte a gradinata secondo la naturale pendenza del terreno, sono diventate elementi naturali del paesaggio, non diversamente dai resti dei castelli delle valli laterali, posti un tempo a dominio degli accessi ai valichi alpini.
A fondovalle li vediamo invece trasformati in confortevoli palazzi residenziali, oggi mete turistiche di forte richiamo. Così Issogne, con la

Breviario, pipa, piccozza

Insieme a un'eletta schiera di preti alpinisti, l'abbé Joseph Henry contribuì – con l'esempio, gli scritti, la parola (e portando un asino sul Gran Paradiso) – a porre fine in Valle d'Aosta all'alpinismo di élite. Sua inseparabile compagna d'ascensione la pipa: "È piacevole salire una parete quando il tempo è calmo e la pipa tira bene". Come ci riuscisse è un po' difficile capire. "Le donne in montagna? Certamente: la montagna dei fiori, del sorriso e dell'incanto, non quella che spaventa". Oggi la sua pipa tremerebbe sgomenta alla vista di certe virago sospese seminude su rocce a strapiombo. Anche dell'ultima sua vetta tracciò nel 1947 un accurato itinerario: "Voglio essere sepolto con la piccozza, per bussare alla porta del Paradiso, e col breviario, per farmi riservare un angolino dietro l'ingresso". Per tirar fuori la pipa di nascosto da San Pietro...

fontana del melograno e le lunette "a fumetti", vive e saporose: dame e menestrelli, canti e danze, ma anche soldati che bisticciano, servotte che spettegolano, il cane che si spulcia, il gatto che arraffa le frattaglie; Fenis prototipo del castello nell'immaginario collettivo: i suoi ritrovati difensivi non gli impedirono, nel '700, di essere occupato da maiali e galline vaganti per i saloni affrescati; Verres, a monoblocco cubico, che riapre annualmente le porte ai personaggi del carnevale storico, incentrato sulla figura della femminista Caterina di Challant; Graines, un nido d'aquila arroccato sulla val d'Ayas, dove non difettava però una certa galanteria: per evitare che il riverbero del sole dei vicini nevai iscurisse le fattezze esangui delle castellane (guai ad abbronzarsi come volgari contadine), corvées di valligiani provvedevano a spargere carrettate di terra sulla neve; Sarre, oggi museo di casa Savoia, già casa di caccia di Vittorio Emanuele II, che nel 1869 aveva incaricato il suo intendente di acquistare il castello "sulla destra della Dora, all'ingresso della valle di Cogne" (Aymavilles), e si ritrovò invece proprietario di quello sulla riva opposta. Il funzionario ignorava l'esistenza di una destra orografica".
E infine Bard, porta storica della Valle d'Aosta, a picco sulla Dora, che ricorda nell'aspetto un monastero tibetano: nel maggio del 1800 bloccò l'Armée napoleonica e ritardò di 15 giorni lo scontro con gli austriaci a Marengo. Inoltre vi passò un mese agli arresti il tenente del genio Camillo Benso Conte di Cavour.
Attualmente sta completando la sua ennesima ristrutturazione, che lo vedrà soprattutto come centro di studi sulla montagna e… museo di se stesso. ●

ORDINE DI SFILAMENTO

Questo l'ordine e relativo orario stimato dell'inizio dello sfilamento dei vari scaglioni suddivisi per settori. Come è ormai tradizione, dopo le rappresentanze militari e civili, le prime a sfilare saranno le sezioni più lontane; ultima la sezione ospitante: Aosta e il Servizio d'Ordine Nazionale.

1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore: 08.00

- 1ª Fanfara militare;
- Reparti alpini di formazione con Bandiera;
- Gruppo ufficiali e sottufficiali delle TT.AA. in servizio;
- 2ª Fanfara militare;
- Gonfaloni di Regione, Provincia e Comune;
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini;
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo;
- Rappresentanza I.F.M.S.;
- Ospedale da campo.

2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 08.30

- **Alpini** di ZARA – FIUME - POLA;
- **Sezioni all'estero:** SUD AFRICA – GERMANIA – ARGENTINA – AUSTRALIA – BRASILE – CANADA - NEW YORK – PERÙ – CILE – URUGUAY – VENEZUELA – FRANCIA – BELGIO – LUSSEMBURGO – GRAN BRETAGNA – NORDICA – SVIZZERA.

3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 08.50

- **Sezioni del Centro Sud e isole:** SICILIA – SARDEGNA – BARI – NAPOLI – MOLISE – ABRUZZI – MARCHE – LATINA – ROMA.
- **Sezioni della Toscana:** FIRENZE – PISA/LUCCA/LIVORNO – MASSA CARRARA.

4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 09.50

- **Sezioni del Friuli**: Venezia Giulia: CARNICA – GORIZIA – TRIESTE – UDINE – PALMANOVA – GEMONA – CIVIDALE – PORDENONE.
- **Sezioni del Trentino - Alto Adige:** BOLZANO – TRENTO.
- **Sezioni del Veneto:** CADORE – BELLUNO – VALDOBBIADENE – FELTRE – VITTORIO VENETO –CONEGLIANO – TREVISO – ASIAGO – VENEZIA – BASSANO – MAROSTICA – VALDAGNO – VICENZA – PADOVA – VERONA.

5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 14.00

- **Sezioni dell'Emilia-Romagna:** BOLOGNESE ROMAGNOLA – MODENA – REGGIO EMILIA – PARMA – PIACENZA;
- **Sezioni della Lombardia:** TIRANO – SONDRIO – VALLECAMONICA – BRESCIA – SALÒ – COLICO – LUINO – LECCO – BERGAMO – VARESE – COMO – CREMONA – MONZA – PAVIA – MILANO.

6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 17.00

- **Sezioni della Liguria:** LA SPEZIA – IMPERIA – SAVONA – GENOVA.
- **Sezioni del Piemonte:** DOMODOSSOLA – INTRA – OMEGNA – VALSESIANA – SUSA – PINEROLO – TORINO – NOVARA–VERCELLI – CASALE M. – ASTI – ALESSANDRIA – CEVA – CUNEO – MONDOVÌ – SALUZZO – BIELLA – IVREA.

7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento ore 20.00

- **Sezione AOSTA**;
- **Gruppo di 131 bandiere** a ricordo dei 131 anni del Corpo degli Alpini;
- **Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale**.

UNA INTERVISTA RILASCIATA DAL MINISTRO CARLO GIOVANARDI

Servizio civile e Associazione Nazionale Alpini

La legge 64/2001 ha istituito il servizio civile nazionale che dovrebbe arruolare quest'anno 9mila volontari, ma nel 2005 dovrebbero essere almeno 60mila. La previsione è del ministro per i Rapporti con il Parlamento e delega per il Servizio civile nazionale l'on. Carlo Giovanardi. Il ministro in un'intervista al "Corriere della Sera" ha ricordato che nel 2001 sono state ben 64.056 le domande di giovani obiettori di coscienza che hanno preferito scegliere questo servizio alla leva ancora obbligatoria prevista fino al 2007.
Tuttavia, più volte esponenti del governo hanno affermato che questo obbligo cesserà sin dal 2005, cioè fra due anni. Significa che, quando la leva non ci sarà più, non ci saranno neanche gli obiettori di coscienza, intesi come giovani che rifiutano il servizio militare preferendo essere destinati ad incarichi civili. Ai giovani saranno aperte due strade…di servizio volontario: arruolarsi per un anno nell'Esercito (che per i VFA, in special modo alpini, prevede anche missioni internazionali umanitarie) o svolgere il servizio civile in associazioni, enti e istituzioni senza fini di lucro che svolgono attività a favore del prossimo. Lo stesso ministro Giovanardi ha affermato che dagli enti di assistenza e di volontariato l'anno scorso sono state avanzate richieste per quasi 86mila volontari. Per far quadrare i conti fra offerta e domanda di volontari il governo pensa a incentivi, che si suppone dovrebbero comunque interessare anche coloro che scelgono il servizio militare, non fosse altro per bilanciare l'importanza dell'impegno, l'uno e l'altro ugualmente utili al Paese.
Lo stesso ministro Giovanardi, a proposito di associazioni che svolgono volontariato ha fatto riferimento all'Associazione Nazionale Alpini. "E' attivissima nel campo della solidarietà – ha affermato – ma con la progressiva diminuzione del numero di alpini in servizio rischia di sparire".
Ed ha avanzato l'ipotesi che i giovani che fanno il servizio civile nell'ambito della Protezione civile dell'ANA possano acquisire i titoli affinché, finito il servizio, sia loro possibile iscriversi alla nostra Associazione.
"Non è una buona idea?", ha concluso il ministro.
Il presidente nazionale Beppe Parazzini ha commentato che "si tratta di una proposta che, pur considerata con la cautela tipica dei montanari, merita attenzione, anche perché darebbe ai giovani la possibilità di lavorare a fianco degli alpini e di assimilarne i valori, quali la solidarietà e il rispetto per le istituzioni".
"Questo è un compito che finora è stato assolto dal servizio di leva, in particolare per quanto riguarda le Truppe alpine", ha detto ancora il presidente. "Ma, una volta sospesa la leva, se la protezione civile dell'ANA fosse adeguatamente coinvolta e strutturata per questo servizio potremmo valutare in seno al Consiglio direttivo nazionale la possibilità di essere utili al nostro Paese, così come stiamo facendo con i nostri iscritti delle sezioni e dei gruppi e particolarmente con i volontari alpini inseriti nei nostri quattro raggruppamenti di Protezione civile". ●

Un volontario del servizio civile nazionale al lavoro in una comunità e (in basso) il giuramento di reclute alpine: due diversi modi per esprimere un impegno a favore del Paese.

RADUNO

Migliaia di penne nere a Cuneo per onorare la Divisione martire

Sopra, a sinistra: l'imponente sfilamento, aperto dal Labaro nazionale scortato dal vice presidente vicario Corrado Perona, dal col. Genovese, comandante del 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano e dai consiglieri nazionali Silvio Botter, Bruno Canova, Gian Paolo Nichele, Adriano Rocci e Michele Tibaldeschi. Seguivano ben 20 vessilli e 212 gagliardetti!

A destra: la sfilata, aperta dai Gonfaloni delle città decorati di Medaglia d'Oro: in testa quello della città di Cuneo, scortato dall'assessore provinciale (alpino) Rocca. In totale erano presenti ben 11 Gonfaloni e 50 sindaci.

DI GIAN PAOLO NICHELE

Fa freddo a Cuneo, sì. I piedi battono sul terreno e, sull'attenti, si intuisce il lento ma costante movimento delle dita all'interno delle scarpe, retaggio dell'esperienza acquisita nei cortili delle caserme dove, anni addietro, si aspettava il generale di turno cui rendere gli onori. Vien da sorridere, oggi. Eppure sono convenuti in quattromila e, davanti al monumento ai Caduti del 2° Reggimento Alpini, patiscono lo stesso freddo, acuito da qualche anno in più sulle spalle.

Mentre le note del silenzio accompagnano le mute preghiere per quei ragazzi morti in Russia, pensi che se a Cuneo fa freddo, a Waluiki doveva fare un freddo ben peggiore.

Lì i resti della Divisione Martire furono decimati garantendo, in qualche modo, una possibilità in più alla Tridentina e alla Julia di uscire dalla sacca.

I numeri parlano nella loro asciuttezza, spesso più drammatici delle testimonianze dirette dei reduci: 13.500 caduti e dispersi su un contingente di 16.500 uomini.

Cuneense… non ha avuto il suo Bedeschi né il suo Rigoni Stern ed è rimasta fuori dalla pubblicistica di massa. Ma la gente piemontese e ligure, rude, aspra, avara di lacrime e di manifestazioni esteriori sa bene quanto la violenza cieca della guerra le ha strappato.

A distanza di 60 anni la città di Cuneo, il 20 gennaio scorso, ha aperto il ciclo di manifestazioni che quest'anno ricorderanno e onoreranno i Caduti dell' ARMIR.

Le sezioni di Cuneo, Saluzzo, Mondovì e Ceva hanno celebrato, unite per la prima volta, il 60° anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka e della ritirata di Russia. Sezioni unite, secondo un'iniziativa del consigliere nazionale Bruno Canova che ha inteso dare nuovo risalto a una commemorazione intesa a consegnare alla memoria il sacrificio della eroica divisione alpina Cuneense. A questa iniziativa hanno aderito con entusiasmo i presidenti delle quattro sezioni che ospiteranno a turno – d'ora in poi – la celebrazione".

"Ciascuno ha rinunciato a un po' di legittimo orgoglio di campanile", ha spiegato Canova esprimendo il proprio ringraziamento ai quattro presidenti sezionali. "Tutti hanno aderito con intelligente entusiasmo". Un particolare ringraziamento è stato riservato all'assessore provinciale Rocca, alpino, che si è prodigato per la riuscita della celebrazione nuova versione.

In una città gelida e sovrastata dalla maestosità del Monviso, si sono radunate le penne nere dal Piemonte, Liguria, Val d'Aosta e Veneto, da dove è giunta una rappresentanza di muli dell'inossidabile sezione di Vittorio Veneto. Presenti i sindaci di

Il presidente della Repubblica ha inviato un telegramma al nostro presidente Beppe Parazzini in occasione delle celebrazioni del 60° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Ne riportiamo il testo:

Ciampi: *"Nikolajewka pagina di eroismo e umanità"*

"Il 26 gennaio 2003 ricorre il 60° anniversario della battaglia di Nikolajewka. All'Associazione Nazionale Alpini, che si appresta a commemorare quel tragico evento, giunga il mio saluto, unito al vivo apprezzamento per tutte le meritorie iniziative tese a perpetuare il ricordo di quella gioventù che 60 anni fa si immolò in terra di Russia.
A Nikolajewka fu scritta una pagina di eroismo e di umanità.
Gli Alpini, uomini forti perché educati alla montagna, nel gelo dell'inverno russo seppero operare con tenacia e generosità, mostrando, anche nei momenti più tragici, cameratismo e compassione per quanti, feriti o vittime del congelamento, anche combattenti della parte avversa, dovessero essere aiutati. Questo avveniva, nonostante le sofferenze imposte dalle marce, dal gelo, dalla mancanza di ogni risorsa.
Con gli Alpini operarono Fanti, Granatieri, Artiglieri, Cavalieri, Genieri, Intendenze e Carabinieri.
Partirono in 229.005, 84.830 di loro non fecero ritorno.
Concluso il sanguinoso conflitto, le nazioni europee diedero avvio alla costruzione della pace, animate dalla volontà di scongiurare il ripetersi di eventi tanto tragici e luttuosi e nella consapevolezza che non potesse esserci prosperità senza civile coesistenza e cooperazione tra i popoli, le idee di allora sono divenute realtà trovando concreta realizzazione nell'Unione Europea, punto di arrivo di quella volontà di rinascita.
Quei tanti soldati Caduti, non caddero vanamente, perché l'Europa, dopo quelle prove, ha superato gli egoismi nazionalistici.
Attingiamo, dunque, alla loro memoria la spinta per progredire nell'edificazione di un mondo di pace. Traiamo spunto dal loro sacrificio per rinnovare il senso di devozione che ci lega alla Patria".

Carlo Azeglio Ciampi

tutti i Comuni della Provincia Granda, invitati dal presidente Quaglia, con i gonfaloni, molti dei quali decorati di Medaglia d'oro. Le forze armate hanno partecipato con il col. Genovese, comandante del 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano.
Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini era scortato dal vice presidente nazionale vicario Corrado Perona e dai consiglieri Silvio Botter, Bruno Canova, Adriano Rocci e Michele Tibaldeschi.
Dopo gli onori ai Caduti del 2° Reggimento Alpini – i cui giovani eredi in questi mesi sono impegnati in Bosnia con il col. Bellacicco – è partito lo sfilamento che ha portato gli alpini nella Cattedrale. Lungo via Nizza, piazza Galimberti e la storica via Roma in molti avranno provato il desiderio di ripetere quel percorso con un'Adunata nazionale che da troppo tempo manca a Cuneo. Il vescovo mons. Pescherolo ha avuto parole di affetto per gli Alpini "…uomini seri, di parola, forti, coraggiosi, semplici e rudi. Uomini che sanno soffrire per le cause che devono difendere e che sanno cantare la poesia che spira dalle montagne…". La cerimonia è stata accompagnata dalle note del coro *La Reiss* di San Damiano Macra.
Al termine della celebrazione i saluti sono stati portati dal sindaco di Cuneo, Valmaggia e dal presidente della Provincia. Ha concluso il vice presidente vicario Perona, il quale ha abbracciato idealmente i reduci ringraziandoli della presenza e della testimonianza.
"Ricordando i Caduti – ha proseguito – non vanno dimenticati i familiari, coloro che hanno patito le sofferenze terribili di chi ha proseguito l'esistenza senza l'affetto e il sostegno di chi è rimasto con le scarpe al sole". Perona ha infine letto il messaggio che, il giorno prima, il Presidente della Repubblica Ciampi aveva trasmesso al presidente nazionale Beppe Parazzini sulle celebrazioni per il 60° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Le parole di Ciampi hanno chiuso in modo esemplare una giornata di alto valore morale e patriottico. Il 2003 vedrà numerose manifestazioni in onore dei Caduti in Russia.
A giugno partirà la "Marcia della Cuneense" che, lungo tre direttrici a partire dalla Spezia, da Ventimiglia e dalla Val Maira, percorrendo le dorsali appenninica ed alpina, confluiranno al Colle di Nava, presso il Sacrario che custodisce le ceneri del generale Emilio Battisti, ultimo Comandante della Cuneense, dove il 6 luglio si celebrerà il 54° Raduno nazionale. Ancora una volta le penne nere si incontreranno per fare memoria, per non dimenticare, per onorare coloro ai quali mancò la fortuna non il valore. ●

La S. Messa celebrata in Duomo dal Vescovo. In primo piano lo stemma della Divisione alpina Cuneense. (Fotoservizio di Guido Comandulli).

A Brescia la celebrazione del 60° di Nikolajewka

Sabato 25 e domenica 26, a Brescia, è stato celebrato in forma solenne il 60° anniversario della battaglia di Nikolajewka. I tempi ristretti di chiusura del giornale ci hanno impedito di riportare la cronaca di questo avvenimento e delle manifestazioni di contorno organizzate dalla Sezione. Ne tratteremo nel prossimo numero.

Tridentina amore mio...

Chi scrive è un giovane alpino classe '79 che ha svolto il servizio di leva nell'anno 1998/99 nel 5° reggimento alpini btg. Morbegno della brigata Tridentina.
Con molta amarezza e dolore ho saputo dello scioglimento della Tridentina il 10 luglio del 2002.
La notizia mi ha profondamente addolorato non soltanto perché si tratta della mia brigata, in cui ho trascorso il mio periodo di leva (un bel periodo che mi ha aiutato a crescere interiormente e caratterialmente), ma perché significa una dolorosa ferita a tutto il mondo alpino.
Questa scelta la vedo anche come una mancanza di rispetto da parte della nostra classe dirigente verso coloro che hanno combattuto e dato la vita nelle file di questa brigata (Russia, Grecia, Fronte francese) e che anche ai giorni d'oggi hanno operato e collaborato con la popolazione italiana e non.
Basti ricordare operazioni "Vespri Siciliani", Forza Paris, gli interventi per l'alluvione in Piemonte del 1994 e la missione in Bosnia.
Io mi sono sempre sentito orgoglioso di appartenere ad una brigata carica di storia come la Tridentina, mi ritenevo soprattutto orgoglioso di essere un discendente degli eroi di Nikolajewka e ora viene messa così da parte come una reliquia.
Vuol dire che noi alpini stiamo scomodi alla classe dirigente e cercano di cancellarci, ma non cancelleranno mai i valori di onestà di altruismo, di generosità e di rispetto per coloro che sono andati avanti (nel fiore della gioventù ma compiendo sempre al pieno il loro arduo dovere).
Oggi è diventato quasi un disonore svolgere il militare, perché la gente è furba e preferisce il più comodo servizio civile nel quale la sera si è a casa a dormire e non si è lontani.
Questi ragazzi pensano forse che la vita sarà sempre tutta cosi bella con tutte queste comodità e senza sacrifici? Quando si troveranno ad affrontare dei problemi nel lavoro (la vita ci mette alla prova tutti i giorni) ricorreranno ancora a un servizio che eviti questi problemi o li affronteranno, ma con quale spirito?

Davide Muraro - Collegno (TO)

Combattenti e reduci

Sono stati pubblicati tanti libri di esperti in vicende belliche e di storici che rievocano i fatti che portarono al coinvolgimento dell'Italia nella guerra 1940-45. Poco è stato scritto su colui che fu il vero protagonista di essa, combattente prima in Etiopia, poi in Albania, nella campagna di Russia. Non pochi hanno combattuto a fianco degli alleati, perché la nostra Italia fosse libera e democratica. Ebbene, tutti coloro cui un benevole destino consentì il ritorno in Patria, furono definiti reduci. Il reduce è un uomo che ha saputo affrontare e risolvere le situazioni più disperate, ha lottato per la sua sopravvivenza. È un uomo che non si accalora per nessuna discussione (spesso tutte diventano noiose) perché ha imparato nel tempo di guerra che tutto è relativo e che non esiste separazione netta tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto. Il reduce è un uomo che non pretende di insegnare nulla a nessuno, ma che certamente è preso come esempio di vita! È un uomo soddisfatto, anche del poco che la Patria gli ha offerto, è contento e felice perché sa di aver fatto ritorno a casa, un dono immenso...
Così come non avanza pretese e riconoscimenti, non si dà alcuna importanza per essere stato un protagonista di eventi bellici, perché proprio da quelle vicissitudini ha assunto la sua umiltà e tanta saggezza. I reduci sono rimasti in pochi, fra questi anche mio padre. Ricordiamoli con tanto rispetto.

Claudio Porro - Brà (CN)

ALPINI IN AFGHANISTAN E "INTERESSI DELLO STATO"

Ho avuto occasione di leggere sul vostro mensile di novembre, ricevuto da mio marito, l'articolo del presidente nazionale Giuseppe Parazzini sull'invio degli alpini in Afghanistan, nel quale esprime la sua soddisfazione per la missione "in difesa della pace".
Come mamma, e credo che come me ce ne siano tante, esprimo invece il mio totale dissenso e mi dolgo che esistano ancora in quest'epoca, e dopo gli avvenimenti del passato, ragazzi vogliosi di andare ad ammazzare e/o farsi ammazzare per soddisfare gli interessi di uno Stato a cui sottostiamo e che in modo totalmente distorto tenta di far passare una sporca guerra totale in missione di pace.
I bombardamenti che hanno fatto distruzioni e migliaia (15.000-20.000?) di morti, anche di vecchi, donne, bambini e ragazzi, e che continuano a farne con missili, carri armati e quant'altro (ma è vietato saperlo) sono i veri "terroristi" per gli afgani e per me.
Il vero sentimento dei cittadini a voi non interessa.

Marisa Gabba – Milano

Questa la lettera giunta al nostro presidente Beppe Parazzini. Non rientra fra le "lettere al direttore" né negli interventi riservati alla nostra rubrica "Zona franca", dove pure vengono espressi pareri anche difformi dalla nostra linea associativa. Per questo viene pubblicata a parte, con un diverso rilievo, unitamente alla risposta dello stesso presidente Parazzini.

Gentile Signora Gabba
ogni azione, di per sé, può avere risvolti diversi, buoni o cattivi. Ogni azione va vista nel suo contesto. Ed è appunto ciò che mi pare lei non consideri. La guerra è sempre aberrante, da evitare. Non così la difesa. Ed è proprio ciò che abbiamo il diritto e il dovere di fare quando siamo minacciati. Noi alpini difendiamo la nostra cultura, la nostra civiltà, la nostra società minacciate da quanti vengono a portare la morte a casa nostra. Un diritto che anche la Chiesa considera legittimo. Il fatto che non siano crollati i nostri grattacieli in attentati fatti nel nome di un integralismo cieco e assurdo, non può giustificare il nostro isolamento dal resto del mondo, al quale siamo legati dal comune destino. I nostri alpini in missione all'estero non hanno mai aggredito nessuno, hanno sempre aiutato. Dobbiamo essere loro grati e dare loro tutto il nostro appoggio morale, perché anche a tanti chilometri di distanza difendono la nostra società, i nostri valori, la nostra libertà, compreso il suo diritto di vivere in pace, il suo diritto al dissenso, di persona e di donna.

Beppe Parazzini

LA S. MESSA CELEBRATA A FINE ANNO IN DUOMO A MILANO

Il cardinale Dionigi Tettamanzi: "I Caduti rappresentano una grande lezione per noi"

Per la prima volta dopo 42 anni, il discorso sul sagrato non è stato pronunciato da Peppino Prisco – Ne ha ricordato la figura Cesare Lavizzari

"Cerimonia sempre uguale e sempre nuova", così lo speaker ufficiale, Sandro Vincenti, sintetizzava lo spirito che anima l'annuale Messa in Duomo, a Milano, a suffragio dei Caduti in guerra e in pace. La novità più eclatante, quest'anno, è stata sicuramente la presenza del cardinale arcivescovo, S.E. Dionigi Tettamanzi, che ha presieduto il rito eucaristico.
Accanto all'Altare, il Labaro Nazionale, con le sue 207 Medaglie d'Oro, a testimoniare il sacrificio degli alpini. In prima fila, accanto al presidente nazionale Beppe Parazzini, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, il comandante delle Truppe alpine magg. generale Bruno Iob con i comandanti delle brigate Tridentina (sarà sciolta pochi giorni dopo per dare vita a un Comando di divisione), Taurinense e Julia, il vice presidente del Consiglio provinciale di Milano Gianni Prosperini.
Nella chiesa gremita di alpini, di amici, in una selva di vessilli e gagliardetti, decine di gonfaloni, il cardinale incedeva lento e solenne, avvolto dal fumo dell'incenso. Si percepiva come, in un muto dialogo, stesse nascendo un legame d'affetto tra il pastore ambrosiano e il popolo della penna.
Nell'omelia, il cardinale ha ricordato gli alpini caduti per il bene comune della società, come essi rappresentino una grande lezione per tutti noi e commemorarli sia il modo migliore di conservarne la memoria. Non poteva mancare un accenno a don Gnocchi nel centenario della nascita, la sua figura di prete alpino, colui che ha voluto condividere la sorte di tanti ragazzi mandati alla guerra "L'amore per l'uomo, e in particolare per i giovani, ha spinto don Carlo ad accompagnare questi giovani sulle montagne fangose dell'Albania e della Grecia e nelle lande gelide della steppa russa, per custodirne le speranze, per raccoglierne le lacrime, per consolarne le ferite e per benedirne la morte. Egli ha saputo vedere il volto di Gesù proprio nel volto duro e sofferente, e spesso morente, dei suoi giovani alpini."
"Il suo obiettivo – ha continuato il cardinale - era *restaurare* la persona umana nella sua interezza, non solo fisica, per dare pienezza di significato all'esistenza soprattutto quando si è colpiti dall'handicap". Ma il momento spiritualmente più alto si è toccato con la preghiera dell'Alpino, letta da Antonio Rezia; neanche se si fosse messo d'accordo col coro avrebbe trovato una sincronia così perfetta, l'emozione era palpabile e l'accento accorato e sincero.
Alla Messa sono seguiti i discorsi sul sagrato. Il primo è stato del presidente della Sezione di Milano, Tullio Tona, seguito dal vice presidente del Consiglio regionale Piergianni Prosperini. La commemorazione ufficiale è stata tenuta da Cesare Lavizzari, un compito che da anni toccava a Peppino Prisco, scomparso improvvisamente l'anno scorso. Sentendo tutto il peso di questa assenza Cesare Lavizzari ha esordito dicendo: "L'incarico che mi è stato affidato oggi, di sostituire colui che per quarantadue anni consecutivi ha concluso questa cerimonia, mi riempie d'orgoglio ma anche di trepidazione: non è certo impresa facile sostituire Peppino Prisco! Spero nella vostra comprensione". Ha proseguito ricordando: "questa celebrazione, ideata e fortemente voluta dal nostro Peppino Prisco, da semplice messa per i Caduti di Russia del battaglione L'Aquila si è, nel tempo, trasformata nella celebrazione per i Caduti di tutte le guerre".
Lavizzari ha poi parlato dei valori che caratterizzano il nostro essere alpini, in un momento in cui gli alpini sono costretti a difendere la propria esistenza. "La domanda alla quale si dovrebbe rispondere è estremamente semplice: è pronta l'Italia a fare a meno degli alpini? A sentire gli americani, che hanno preteso che fossero proprio gli alpini ad essere inviati in Afghanistan, parrebbe proprio di no! Ad osservare le ultime esercitazioni Nato, vinte ancora una volta dagli alpini della Julia, parrebbe proprio di no! A dare un'occhiata alle zone disastrate da terremoti, frane e inondazioni, dove sono sempre gli alpini della Protezione Civile ad intervenire per primi, parrebbe proprio di no!"
E quale *chiusa* migliore "Siamo qui per i nostri veci, quelli che ci hanno insegnato a vivere, e ad amare l'Italia e la penna nera, ed è per questo che assieme a loro ancora una volta gridiamo: viva gli Alpini e viva l'Italia".

L.G.

Il cardinale arcivescovo Dionigi Tettamanzi saluta i sindaci alpini prima dell'inizio del rito.

Una panoramica del Duomo durante l'annuale celebrazione della S. Messa a suffragio di tutti i Caduti (fotoservizio AG. Fotogramma).

A Rossosch in settembre 2003 nel 10º anniversario dell'Asilo Sorriso

Nel 10º anniversario della consegna dell'asilo Sorriso alla città di Rossosch e nel 60º anniversario di Nikolajewka la nostra Associazione Nazionale programma un viaggio a Rossosch per il prossimo mese di settembre. Per quei giorni sarà pronto un parco che gli alpini costruiranno attorno all'asilo per completare la struttura scolastica, che sarà così inserita più armoniosamente nel contesto della città di Rossosch. Sono altresì previste visite guidate ai luoghi in cui era insediato il comando del Corpo d'Armata alpino.

L'agenzia IOT, alla quale dovranno pervenire le prenotazioni (la scadenza del termine sarà comunicata nei prossimi numeri) ha organizzato il viaggio che prevede due opzioni diverse: un viaggio dall'11 al 15 settembre 2003: Milano-Mosca-Rossosch-Mosca e ritorno, del costo di 800 euro, più visto consolare (36 euro); e un viaggio dal 9 al 15 settembre 2003: Milano-San Pietroburgo-Rossosch-Mosca e ritorno, del costo di 1.070 euro, più 36 euro per visto consolare.

Il 14 settembre sarà dedicato alla cerimonia all'asilo Sorriso.

Segnaliamo fin d'ora che per il viaggio in Russia è necessario avere il passaporto valido e bollato, unitamente al visto d'ingresso che verrà predisposto dall'agenzia organizzatrice. Per l'ottenimento del visto è necessario inviare il passaporto originale, una fototessera e comunicare all'agenzia i seguenti dati: nome e cognome, paternità, luogo di lavoro o di studi e carica occupata, indirizzo con eventuale numero telefonico e citare eventuali precedenti viaggi in Russia.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi direttamente alla IOT: Marco o Sabrina, tel. 0481.530900 – fax 0481.530169. Chi volesse avere informazioni di carattere generale può contattare Angelo Greppi, presso la Sede nazionale, ai numeri 02.62410205, oppure cell. 329.9019962. ●

Sul Rocciamelone, con muli al seguito

L'artigliere Enrico Rossi, classe '66, del gruppo di Testona (sezione di Torino), guida con passo sicuro la "sezione salmerie" lungo il sentiero che porta alla vetta del monte Rocciamelone, in Val di Susa.

Sessanta penne nere dai 30 ai 70 anni della sezione torinese hanno voluto celebrare così l'Anno internazionale delle montagne, insieme ai fedeli "commilitoni" a quattro zampe, con un accampamento notturno in quota: sveglia alle 5 e tormenta invernale fuori stagione.

I Caduti italiani a El Alamein

Nella cronaca della celebrazione al Sacrario di El Alamein uno zero in più ha fatto salire i caduti italiani a 43mila. Nel rettificare, precisiamo anche che confrontando vari testi e fonti, compreso il libro scritto da Caccia Dominioni, rileviamo cifre diverse che oscillano da 5.920 a 4.500, escludendo i 129 ascari libici caduti altrove ma sepolti a El Alamein accanto agli italiani.

A proposito della someggiata sul Grappa

Nel nostro numero di ottobre, nella relazione della someggiata sul Grappa, nell'articolo firmato da Gianni Lombardi si racconta di "una incomprensione con il maresciallo direttore del Sacrario" il quale – si potrebbe intendere – avrebbe contestato il desiderio di rendere omaggio ai Caduti da parte degli alpini della someggiata.

Ci scusiamo con il primo maresciallo Diego D'Agostino, direttore del Sacrario dei Caduti del Grappa, sia perché il malinteso – oltretutto non dovuto a lui – riguardava esclusivamente il luogo in cui far sostare la colonna di muli, sia perché c'è stata la sua immediata e totale disponibilità ad accogliere gli alpini in pellegrinaggio al Sacrario.

Cogliamo l'occasione per ricordare che i numerosi Sacrari dell'arco alpino rischiano di subire le conseguenze delle carenze di personale e di essere affidati più all'impegno dei diretti responsabili che alle adeguate cure dell'amministrazione militare.

Da parte de L'Alpino provvederemo a pubblicare l'elenco dei Sacrari proponendo, di volta in volta, anche la loro storia.

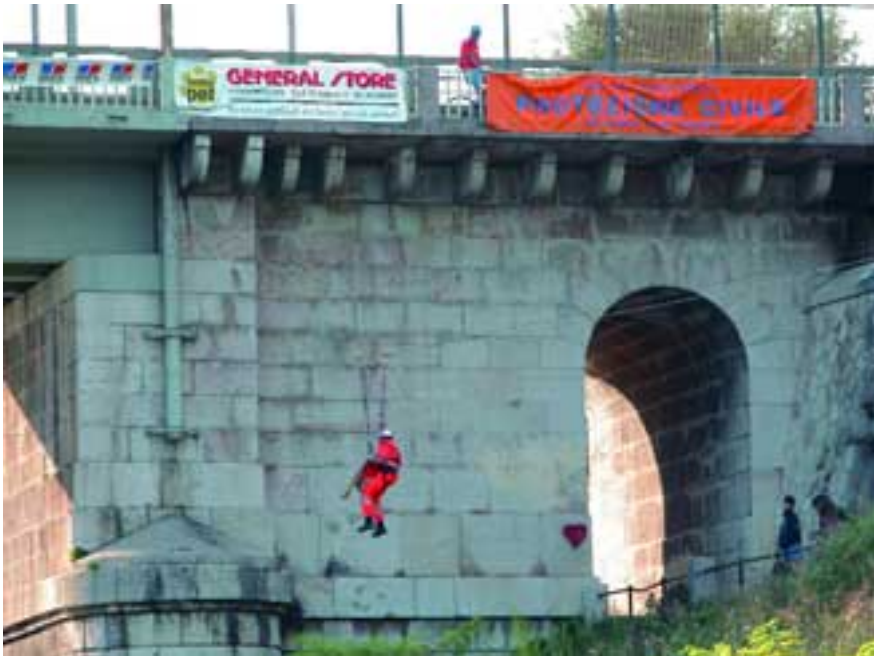
Esercitazione "Cangrande 2002": un'intesa che salva la vita

Si è svolta a Verona "Cangrande 2002", l'esercitazione delle unità cinofile da soccorso della Protezione civile dell'Associazione Nazionale Alpini. E' un'iniziativa a carattere nazionale organizzata dal Nucleo Cinofilo della sezione di Verona che ha coinvolto 83 istruttori di 14 nuclei cinofili provenienti dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Toscana e dal Veneto; 188 i volontari di Protezione civile di Verona impegnati per garantire la buona riuscita dell'intervento, tra cui 52 operatori radio, 6 sommozzatori e 11 mezzi per il trasporto di materiale.

Obiettivo dell'operazione è stato quello di far operare gli amici a quattro zampe e i loro accompagnatori in situazioni che rispecchiassero il più possibile la realtà.

La zona di ricerca su macerie è stata individuata nella zona dell'ex base militare americana a Boscomantico. Già la settimana precedente i volontari della sezione avevano preparato le buche per nascondervi le cavie. All'unità cinofila veniva comunicata la zona d'intervento e il numero di dispersi da recuperare, ognuno in un tempo massimo di 20 minuti.

Al termine di quest'operazione i nuclei cinofili si sono spostati a Novezza, a 1500 metri sul monte Baldo per la simulazione di ricerca in superficie.



Un momento del trasporto.

Sono state due ore di intervento su un territorio accidentato in cui ogni nucleo cinofilo aveva una guida e i viveri in modo da essere completamente autonomo.

Quindi, dopo un breve riposo, tutti a Parona per la simulazione più spettacolare: il trasporto in teleferica. Tra le sponde del fiume Adige era stato teso un cavo di 120 metri sul quale sono stati imbracati il cane e l'istruttore per essere trasbordati. Erano presenti anche le "Unità cinofile da salvamento in acqua" di Verona e il "Nucleo sommozzatori" che, più a valle, avevano fissato una fune di sicurezza.

L'esercitazione si è conclusa in serata al campo base di Forte Azzano. ●

Raduno internazionale di sci alpinismo a Ortles-Cevedale 1-4 maggio 2003

Si svolgerà ad Ortles-Cevedale dall'1 al 4 maggio il 14° raduno internazionale di sci-alpinismo organizzato dal CAI Valfurva che avrà il seguente programma:

Giovedì 1/5: arrivo a Valfurva verso le 19 e ritrovo al rifugio Forni (Santa Caterina Valfurva); venerdì 2/5: escursione sci-alpinistica al monte Confinale (mt. 3.370); ore 17 palestra d'arrampicata a San Antonio Valfurva, oppure ai Forni; sabato 3/5: escursione sci-alpinistica al monte Vioz (mt. 3.645); alle 19 cena con proiezioni di diapositive o film e la partecipazione di un personaggio dell'ambiente sci-alpinistico; domenica 4/5: escursione sci-alpinistica alla Punta S. Matteo (mt. 3.678); rientro, pranzo (compreso) e partenza.

Il soggiorno si svolgerà al rifugio Forni, a 4 km. da Santa Caterina Valfurva, con trattamento di mezza pensione. Il costo della partecipazione al raduno è di euro 150,00. Attrezzatura consigliata: corda, piccozza, ramponi, imbrago.

Le iscrizioni sono aperte fino al 15 aprile 2003 scrivendo a CAI sezione di Valfurva, via S. Antonio 5 – 23030 Valfurva (Sondrio); oppure rifugio Forni 23030 Valfurva.

Per ulteriori informazioni contattare Luciano Bertolina, al n. 0342-945510; fax 0342-945288.

MUSEI

Doss Trento: luogo della memoria degli alpini

La città di Trento è ricca di musei, molti dei quali sono considerati tra i più belli e ricchi d'Italia per qualità e quantità di materiale esposto. Oltre ad essere valorizzati da svariate iniziative per non renderli solo "musei " sono anche dinamici luoghi di apprendimento continuo vivacizzati da mostre e percorsi interattivi.

Tra i tanti musei trentini, uno è considerato per eccellenza il luogo della memoria degli alpini: il Museo delle Truppe alpine, noto anche come Acropoli Alpina.

È nato nel 1941 per opera della Legione Trentina, costituita dai volontari trentini che combatterono nella Grande Guerra con l'Esercito italiano, con il patrocinio dell'allora Comando superiore delle Truppe alpine, per ricordare tutti coloro che combatterono in reparti alpini.

Venne inizialmente concepito come una monumentale costruzione da erigere a fianco del mausoleo di Cesare Battisti, Alpino che riassume e simboleggia l'altissimo spirito di sacrificio, la purezza di ideali e il grande amore di Patria.

Il complesso, a cui venne dato il nome di Acropoli alpina, avrebbe dovuto essere completato con un piazzale e una strada d'accesso. La strada fu iniziata nel gennaio del 1940, ad opera del "*Distaccamento Alpini della Verruca*" , costituito da alpini delle 5 divisioni alpine, e venne completata nel giugno del '42, giusto alla vigilia della partenza del Corpo d'Armata alpino per la Russia.

L'ingresso del museo delle Truppe alpine. Nelle altre foto, alcune sale.

Sul piazzale, dedicato all'ideatore del Corpo degli alpini, il gen. Giuseppe Perrucchetti, venne eretto il monumento portabandiera dell'Acropoli, collocato sullo stesso posto dove il 3 novembre 1918 i volontari della Legione Trentina innalzarono il Tricolore.

Nel dopoguerra, visto l'eccessivo costo del progetto originario, la Fondazione predispose un progetto più modesto. Nel '53 il Consiglio comunale di Trento, in una seduta straordinaria, donò alla Fondazione dell'Acropoli una casermetta ex austriaca e il terreno circostante.

I lavori, iniziati nel marzo del '56, vennero terminati nel 1958 ed il museo fu inaugurato il 15 marzo dello stesso anno in occasione dell'Adunata degli alpini a Trento: era il 40° anniversario della fine della Grande Guerra.

Oggi il museo, gestito dal Comando militare regionale Trentino Alto-Adige, raccoglie una vasta e interessante collezione di armi, equipaggiamenti ed oggetti di corredo risalenti al primo e al secondo conflitto mondiale, ma custodisce anche materiale risalente agli albori delle Truppe Alpine, come ad esempio una rara uniforme di ufficiale degli alpini del 1880.

Gran parte di questo materiale proviene dalle piccole collezioni dei reggimenti alpini che, all'atto della loro chiusura, hanno ceduto i cimeli, ma sono tanti anche i reperti prelevati dai campi di battaglia della 1ª guerra mondiale, in particolare sull'Adamello e al Passo Tonale, nonché provenienti da donazioni di privati.

Tra questi ultimi, il più carico di significati è un vecchio e logoro pastrano, donato dalla famiglia di un reduce della campagna di Russia, indossato dal loro familiare durante la tragica ritirata del Corpo d'Armata alpino.

La raccolta è completata da una documentazione fotografica che rappresenta sia episodi che hanno visto protagonisti gli alpini, sia operazioni di soccorso alla popolazione civile colpita da calamità naturali.

C'è anche una ricca e preziosa biblioteca, di alto valore storico e culturale, attraverso la quale gli studiosi possono sviluppare attività di ricerca nel settore della storia contemporanea, con particolare riguardo alla storia delle "Penne Nere".

Per la sua particolarità, è frequentato ogni anno da migliaia di visitatori, la maggior parte dei quali provenienti da fuori regione, oltre che da scolaresche che, accompagnate dai loro insegnanti, si avvicinano ai cimeli per conoscere la storia di un così glorioso Corpo.

In pratica, il Museo delle Truppe Alpine si propone come un luogo della memoria che rappresenta un momento di riflessione sull'assurdità di tutte le guerre.

Attualmente è diretto dal tenente colonnello degli alpini Fausto Bertinotti ed è aperto alla collaborazione di tutti coloro che vogliono contribuire ad arricchirne la collezione. Se richiesto, il nome del donatore verrà esposto accanto al materiale inviato.

L'ingresso è gratuito, dal martedì al giovedì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 13.30 alle 16.30, il venerdì dalle 9.00 alle 12.00.

Il sabato e nei giorni festivi il museo è aperto dalle 15.00 alle 17.00 nel periodo estivo, mentre nel periodo invernale è visitabile solo su appuntamento.

Nella giornata di lunedì è formalmente chiuso ma, sempre su appuntamento, è comunque possibile visitarlo.

Per gli appuntamenti chiamare il numero 0461/827248. ●

Prima di tutto... fare

Specialisti nel realizzare iniziative di carattere sociale specialmente nel campo della solidarietà che dimostrano l'essenza di essere alpini

DI GIOVANNI ROVERSO

A Savona il traffico concitato che a prima sera vivacizza la centrale piazza Mameli si arresta come d'incanto allo scoccare delle 18, quando la campana del monumento ai Caduti batte lentamente i ventun rintocchi di un'avemaria vespertina per i figli di questa terra morti in guerra (fra i quali lo stesso Goffredo Mameli, giovanissimo "paroliere", nella vicina Carcare, del nostro inno nazionale). Anacronismo suggestivo che onora l'antica città, già celebrata duemila anni fa da Tito Livio: "Savo, oppidum alpinum", Savona, baluardo montano dei Sabazi preromani dalla duplice anima: navigatori e pirati gli abitanti della costa, pastori, agricoltori e razziatori quelli di un retroterra dalla tormentata morfologia, alla quale corre il pensiero di Dante alle prese con le ripide balze del Purgatorio.
Figli delle Alpi o degli Appennini gli alpini del savonese? Metà e metà, e ne era un tempo inappellabile giudice lo storico colle di Cadibona (lungo il quale il giovane Napoleone rimase talmente impressionato dall'abilità dei montanari nel condurre lunghe colonne di muli da volerli reclutare per la sua Armée). Oggi, considerazioni di carattere geologico hanno spostato la linea divisoria a occidente, sul colle di Toirano (non lontano dalle grotte famose, ricoveri di cacciatori preistorici, cimitero di orsi, recessi di riti magici); altri, invece, la vorrebbero sul monte Beigua, che confina col Genovesato.
Ma che differenza fa? E tanto meno ne faceva ai tempi del generale Agostino Ricci, savonese, insegnante alla Scuola di Guerra, primo, nella triade che rivendica una fetta di paternità delle Truppe alpine (Ricci, Perrucchetti, Ricotti-Magnani), a sostenere la necessità di difendere le frontiere con milizie a reclutamento locale, concetto poi attuato dal suo allievo Perrucchetti (una sola cosa non azzeccarono entrambi: il numero delle penne sul cappello...). A soli tre anni dalla fondazione del Corpo, furono gli alpini del "Mondovì" a varcare le Alpi Liguri attraverso il Col di Nava profumato di lavanda e a calare nella

A Sassello il generale Remigio Vigliero consegna tre Croci al Merito di Guerra alla signora Ivaldi, per altrettanti figli dispersi in Russia.

Al Raduno intersezionale di Loano del 1959 si ritrovano il generale Emilio Battisti, O.M.I., il generale Franco Magnani, Medaglia d'Oro, il cappellano don Roberto Bruzzone, medaglia d'Argento.

sede estiva di Pieve di Teco, una villeggiatura di lavoro, dove solo interminabili scarpinate portavano a scorgere lontano "il tremolar della marina". Nel 1887 nasce il battaglione omonimo e un suo plotoncino di 25 uomini combatte ad Adua: ritornano in nove. Nel 1911 cade in Libia il capitano Riccardo de Caroli: la prima medaglia d'Oro sul futuro vessillo sezionale.

Monte Cukla, Rombon, Ortigara: gloria e sangue nel primo conflitto mondiale. Il generale Enrico Caviglia, finalese, uno degli artefici di Vittorio Veneto (gli alpini di Finale Ligure sono gemellati con la Città della Vittoria), risolve per lo Stato italiano lo scottante problema di Fiume dannunziana.

La sezione ligure dell'ANA è tra le prime a costituirsi e nel 1922 la sottosezione di Savona è presente con cinque gruppi: se ne stacca nel 1932 e a novembre la grande Adunata degli scarponi, liguri e piemontesi, festeggia a Savona la nascita della nuova sezione.

Ma l'Africa chiama e per la terza volta gli alpini del "Pieve di Teco" riattraversano il Mediterraneo: ritornano dall'Etiopia decorati di Medaglia d'Argento. Inquadrati nel 1° Alpini e nel 4° da Montagna, la seconda guerra mondiale li vede sul fronte occidentale e sui monti della Grecia; l'odissea della "Cuneense", in Russia, riserva loro la sanguinosa battaglia di Nova Postojalowka.

Ma qualche "africano" era rimasto ai Tropici. Catturato dagli inglesi, il tenente Camorani scontò la prigionia in India, dove ottenne una... licenza per buona condotta, che impiegò per scalare alcune cime himalayane. Rimpatriato nel 1948, in occasione dell'attentato a Togliatti fu mandato, con gli alpini del "Saluzzo" a fronteggiare i barricaderi di Genova. Con sangue freddo eccezionale avanzò da solo verso le armi pronte a far fuoco e li convinse a ripiegare.

Nel febbraio del 1949 riprende vita la sezione: ne fa ancora parte il gruppo di Sanremo che, prima di aggregarsi alla più vicina Imperia, cura sul Col di Nava la collocazione di un cippo in memoria dei Caduti della Cuneense. Accompagnato dal generale Reverberi, l'eroe di Nikolajewka, lo visita, appena rientrato dalla prigionia, il generale Battisti, comandante della divisione in Russia, che vorrà essere sepolto nel piccolo Sacrario costruito qualche anno dopo sulla displuviale ligure-piemontese.

Nel 1961 la marea di alpini presenti all'Adunata nazionale di Torino e il brulicare di tanti soldati di montagna in riva al mare impressionarono talmente gli armatori di un mercantile finlandese, destinato a fare spola fra il Baltico e Savona, da indurli a battezzarlo Finnalpino. I successivi attracchi della nave, capitano sulla tolda col cappello piumato in testa, divennero una festosa consuetudine.

Nel 1972 si celebra il primo secolo di vita delle Penne Nere e Savona, punto di origine geografica del "festante coro delle grandi Alpi" dà il via al Raid del Centenario, alla presenza delle più illustri penne bianche della Specialità.

E da Savona parte anche la meritoria iniziativa de "L'Alpino dell'anno", premio nazionale destinato al

Esercitazione di Protezione civile "Savona 2000"

LA SEZIONE DI SAVONA IN CIFRE

Il presidente Piergiorgio Accinelli.

PRESIDENTE:
Ten. PIERGIORGIO ACCINELLI
Nato a Albisola Marina nel 1940.
Geometra, libero professionista.
Servizio Militare: 1961-62.
Allievo Ufficiale alla Scuola Militare Alpina Comandante Plotone Mortai al Btg Cadore.

I PRESIDENTI SEZIONALI:

• Ulisse Cecchi	1932-1933
• Rodolfo Gravano	1933-1939
• Secondo Compagnone	1939-1939
• Agostino Coda	1939-1949
• Vincenzo Martini	1949-1954
• Francesco Siccardi	1954-1997
• G.B. Orlando	1997-2000
• Lorenzo Gassa	2000-2000
• Piergiorgio Accinelli	dal 2000

LE MEDAGLIE D'ORO AL V.M.:
- Cap. Riccardo De Caroli 1° rgt. art. mont. Libia 1911
- Ten. Benvenuto Ratto 8° Alpini btg Gemona Albania 1941
- Sten. Aldo Turinetto 3° Alpini btg Val Chiese Balcania 1942
- Ten. Mario Cesari I° Alpini btg Ceva Russia 1943
- Ten. Giulio Siragusa 4° Alpini gruppo Mondovì Russia 1943

SEZIONE:
1922: Sottosezione della sezione Ligure con 5 gruppi
1932: diventa Sezione

Sede: Savona, Via Pia 8/3 bis; tel. 019-851608

Al 31.12.2002: gruppi 36; soci 1.748; amici degli alpini 264.

soldato di montagna, in armi o in congedo, che abbia compiuto l'atto più significativo dal punto di vista morale o eroico. E' la molla che fa scattare nei gruppi dipendenti una serie di iniziative dettate unicamente da spirito di solidarietà, una gara dove nessuno vuole rimanere indietro. Ne beneficiano ospedali, case di cura, enti di assistenza: il gruppo di Celle Ligure invia un ragazzo da sottoporre a un delicato intervento chirurgico in un ospedale specializzato straniero; quelli di Loano fan sentire la loro presenza fin nella lontana Tanzania. Si trova qualche ritaglio di tempo anche per pensare doverosamente "pro domo sua" e nel 1978, grazie ai contributi generosi del colonnello Caprone e del capitano Parola, si inaugura ufficialmente la nuova sede, situata nell'antico palazzo dei Della Rovere, la nobile famiglia che diede alla Chiesa due papi battaglieri: Sisto IV ("papa Sisto non perdona manco a Cristo"), che volle la Cappella Sistina, e il nipote Giulio II, che la fece affrescare da Michelangelo e fu l'ispiratore della Lega Santa per ridurre l'influenza straniera in Italia.
Il Nucleo di Protezione civile nasce ufficialmente nel 1988, quando già

interventi massicci si erano verificati in Friuli, Piemonte e nella Garfagnana: poi sarà la volta della Dordogna e della Valle d'Aosta: coordinatore ed elemento trainante Curzio Santini.
Su iniziativa del gruppo di Finale, sostenuta da altri gruppi e dalle Comunità montane, si opera per la sistemazione dei sentieri delle Terre Alte, che attraversano in tre punti l'Alta Via dei Monti Liguri. Nel 1992 nasce il Coro sezionale "Monte Groppino", con una quarantina di elementi. Il giornale è in gestazione: in riva al mare il giornale di bordo è sacrosanto. Non esiste un gruppo sportivo precostituito, ma dal 1986 si svolgono annualmente le "Marce degli Alpini", che si rivelano utilissime per affiatare nuove leve e vecchie glorie.
Lo scopo del presidente Accinelli è infatti quello di trovare un punto d'incontro fra l'esperienza dei "veci" e la voglia di fare dei "bocia", per realizzare non manifestazioni di routine e di facciata ma iniziative di carattere sociale, specialmente nel campo della solidarietà, che dimostrino la vera essenza e il giusto modo di sentirsi alpini. ●

Francesco Siccardi (a sinistra), ideatore del premio "Alpino dell'anno" Medaglia d'Argento al V.M. sul Fronte Russo; che fu presidente della sezione per 43 anni consecutivi.

"Alpino dell'anno 2002": al lavoro la Commissione che conferirà il premio

La sezione di Savona sta predisponendo il programma della cerimonia del conferimento dei riconoscimenti "Alpino dell'anno 2002", riservati a un alpino in congedo e a un alpino alle armi che si siano distinti come protagonisti di episodi o comportamento di vita. Il premio, ideato da Francesco Siccardi che fu presidente dal 1954 al '97, ha ormai trent'anni di vita e fa a buon diritto parte della tradizione non soltanto della Sezione di Savona ma dell'Associazione Nazionale Alpini.
La speciale commissione prenderà la decisione sulla base della documentazione che perverrà dalle varie sezioni e dal Comando Truppe alpine. La cerimonia è prevista per domenica 15 giugno.

8° RADUNO DEGLI ARTIGLIERI DEL GRUPPO AOSTA

Millequattrocento artiglieri da montagna che hanno fatto parte del gruppo Aosta, gruppo medaglia d'Oro al V.M., hanno partecipato all'8° raduno che si è svolto a Saluzzo. La sede nazionale era rappresentata dal tesoriere nazionale Edo Biondo, sottotenente proprio del gruppo Aosta. Dopo la resa degli onori ai Caduti del gruppo ai quali è dedicato un monumento, gli artiglieri hanno raggiunto in corteo la caserma Mario Musso, già sede del gruppo che ora è di stanza a Fossano. Dopo la celebrazione della S. Messa in suffragio dei Caduti artiglieri e loro familiari hanno preso parte al pranzo servito in caserma. Il comitato organizzatore sta già predisponendo il prossimo raduno, il 9°, che si svolgerà a Saluzzo la seconda domenica di ottobre del 2003.

Nella foto: *gli artiglieri da montagna davanti al monumento ai Caduti del gruppo.*

Storie alpine fantastiche, anzi vere

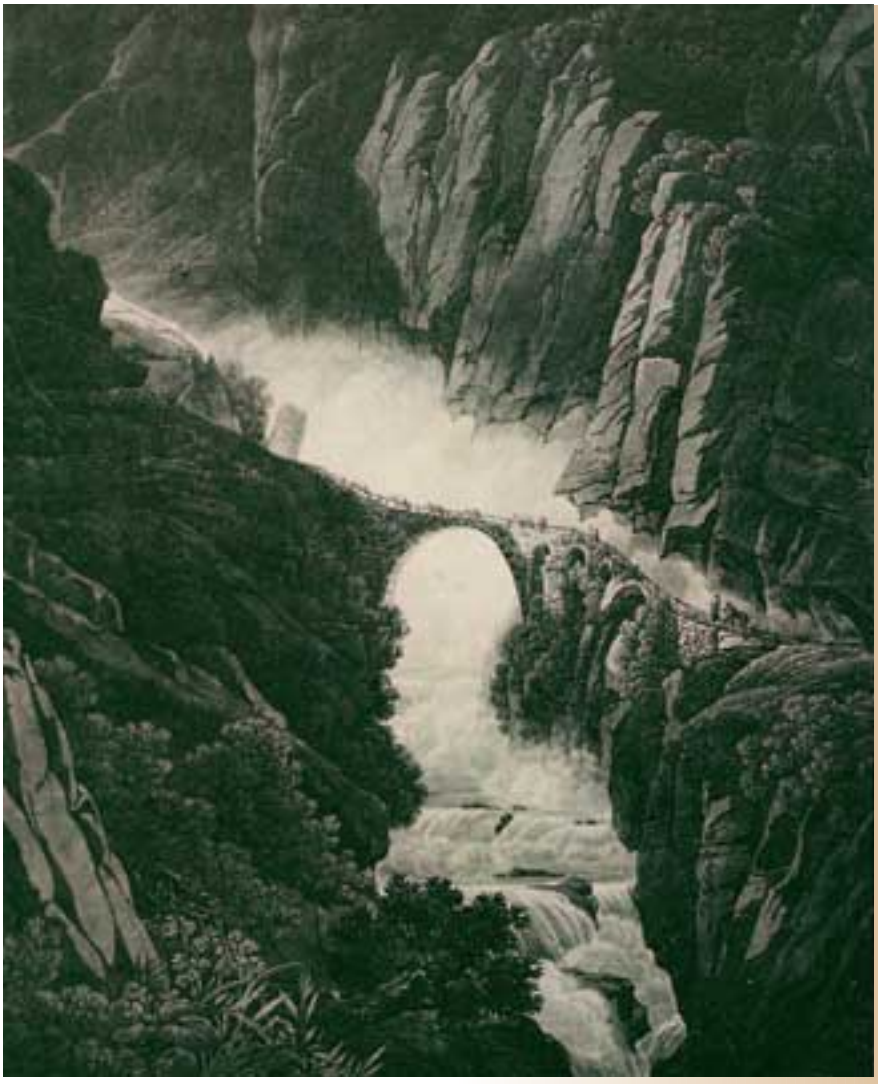
DI UMBERTO PELAZZA

Il colle del Teodulo, fra Valle d'Aosta e Vallese, con le fortificazioni erette nel Seicento.

Stretto fra una selva di funivie, sorvolato da elicotteri, arabescato dagli sciatori, il colle del Teodulo è restio a ripiegarsi per qualche istante su stesso: bisogna sorprenderlo nella quiete del primo mattino e in stagione acconcia perché acconsenta di buon grado a sottoporsi alla macchina del tempo.
Ecco allora sfilare, preceduti dal pastorale del santo vescovo di Sion e dalla barba caprina del diavolo Cornetta, pellegrini, mercanti, mandrie, bestie da soma, contrabbandieri, emigranti walser, monache transumanti.
Scherzi del clima: alti e bassi secolari puntualmente registrati dai passaggi dell'ebreo errante (l'appuntamento del 2000 avrebbe dovuto coincidere con la fine del mondo: inspiegabilmente qualcosa non ha funzionato). Nel Seicento vi si intrufola a folate invisibili il sottile umore delle pestilenze, irridendo al corpo di guardia posto a 3300 metri per cacciare gli infetti: più dei bacilli è facile dirottare i Valdesi che rientrano dall'esilio ginevrino, costringendoli a inventare il "Tour del Monte Bianco", oggi diventato di gran moda.
La piccola età glaciale riammanta il valico e nel primo Ottocento un mercante e il suo mulo finiscono in un crepaccio: parte una commovente gara di solidarietà alla ricerca dei diecimila franchi scomparsi con loro.
Tramonta il secolo delle crinoline e si apre quello del progresso: lo salutano sul colle innevato gli alpini dalla bombetta rigida, impacciati da quelle strane liste di legno che si ritrovano ai piedi; lo festeggiano, legati in cordata e biciclo a spalla, i velocipedisti milanesi diretti a Zermatt. Ne seguirà le tracce una scoppiettante motocicletta prodiga di decibel e la secolare leggenda del Teodulo si dissolverà in una zaffata di ossido di carbonio.
Subentra il nuovo mito: saldamente ancorate alla roccia, luccicano al sole tre enormi lettere d'acciaio: D U X. I fondali mutano bruscamente: il più orripilante dei gironi danteschi è stato certamente suggerito dalle infernali gole di Gondo, anticamera del Sempione, definite da Dumas "Divino capolavoro di scenografia dell'orrido": sentieri da capogiro, pareti strapiombanti, rimbombo di cascate, corde, uncini, passerelle sospese, decine di croci a futura memoria che marciscono nei profondi ghiaioni.
Nel maggio del 1800, bloccate dal crollo di una stretta cengia, truppe napoleoniche riescono a proseguire aggrappandosi alla corda che un temerario, assicurato solo dal suo coraggio, spostandosi come un ragno sulla parete verticale, riesce ad annodare oltre la frana. I cinque cani al seguito son tagliati fuori: dopo uno straziante coro di latrati si lasciano precipitare nelle rapide spumeggianti. Se ne salvano due, accolti dai loro padroni con le lacrime agli occhi. L'artigliere Bonaparte ha voluto una strada per i suoi cannoni, ma vede i lavori rallentati dalle rivalità fra i tecnici francesi e quelli italiani. "Guai se dovessero scavare un tunnel fra Italia e Francia", mormora, e affida potere decisionale ai più esperti italiani. I minatori piemontesi, tutti con l'anellino all'orecchio sinistro per acuire la vista, calati con corde lungo gli strapiombi, scavati i

Gran Premio della Montagna durante la traversata in velocipede Valtournenche-Zermatt.

fori da mina e accese le polveri, al segnale convenuto vengono ricuperati dall'alto, a volte... con un po' di ritardo.
In simili frangenti croci e santi non sono mai troppi. San Gottardo non ha mai attraversato il passo che porta il suo nome: invocato contro i fulmini e la grandine, aveva certamente il suo bel da fare nel finimondo che spesso si scatenava nelle spaventose gole di Schöllenen, "trono delle deità del terrore", così definite da un Goethe colto da tremarella. Venerato nella cappella sul valico, adibita per secoli a cella frigorifera per le vittime, il santo era impotente contro gli avvoltoi che riuscivano a penetrarvi, istruiti e sobillati a distanza dal diavolo "pontiere", defraudato del compenso pattuito per la costruzione del ponte. Superò la sua struttura ad arco anche papa Pio II, diretto al Concilio di Basilea. Gliel'avranno detto che era opera di Satana?
Col suo reticolo di colli e di strade, il Canton dei Grigioni fu per secoli, tramite soprattutto la Valtellina ("dove si fanno vini potenti assai - annota Leonardo - e dove trovasi di miglio in miglio bone osterie"), centro degli assi commerciali fra Milano, Genova, Venezia e l'Europa centrale.
Se i suoi colli potessero parlare, lo farebbero in italiano. Parlerebbero con la voce dei "somieri", i conducenti di mandrie e di animali da tiro e da soma; farebbero eco i "rottieri", che d'inverno si aprivano il passaggio nella neve con la forza di sfondamento dei buoi aggiogati. Sul terreno ghiacciato si applicavano alle calzature solette di ferro con punte acuminate e sulla neve alta cerchi di legno con un fitto intreccio di corde. Contro i congelamenti ingerivano noci triturate con aglio e usavano impacchi di succo di rape putride mescolato a olio caldo.
Impugnavano lunghi bastoni muniti di punte di ferro; le bende nere calate sugli occhi li rendevano simili a frati penitenti. Per stare saldi sulle gambe, dice un contemporaneo "ogni pasto mangiano 80 once di formaggio grasso".
Il passo di Maloggia vanterebbe il suo blasone di fornitore d'acqua a tre mari, Adriatico, Mare del Nord e Mar Nero; il Bernina, spartiacque fra il bacino del Po e del Danubio, sorriderebbe alla strizza che il rombo delle valanghe provocò nell'orafo-scultore Benvenuto Cellini, sostituendo quella degli sbirri che lo ricercavano per omicidio ("Passiamo la montagna della Berlina con gravissimo pericolo... egli era l'otto di maggio ed era neve grandissima").
Il passo di Settimo (o Septimer), dimentico dei sette banditi, ospiti abituali, dai quali forse ha tratto il nome (Pass da Sett), rimpiange invece vesti, dame e cavalcature degli imperatori germanici diretti a Roma per l'investitura papale: ne traeva lustro il vescovo di Coira, signore feudale, che non disdegnava d'intascare anche i due denari pagati per ogni schiavo sdoganato nella sua diocesi. Allo Julier Pass, vigilato da



Il "Ponte del Diavolo", lanciato sulla paurosa spaccatura lungo la salita del Gottardo.

Un reparto napoleonico supera un tratto franato nelle gole del Sempione.

Sullo Julier Pass transitarono nel I secolo a.C. le legioni romane in lotta con i popoli alpini.

due tronconi di pietra miliare romana (o forse resti di un più recente santuario), scapperebbe qualche parola in latino, mentre racconta il passaggio delle legioni imperiali, decise a chiudere i conti con i combattivi e ostinati popoli alpini della Rezia, gli ultimi ad essere sottomessi (e subito arruolati nelle "cohortes montanorum", le prime compagnie di montagnini). Ricorda il ritorno dei vincitori, onusti di gloria e... di un ricco campionario di formaggio con i buchi, che solo più tardi si chiamerà Emmenthal.

Già all'età del bronzo il passo del Brennero era attraversato dalla "via dell'ambra", la resina fossile proveniente dal Baltico, a un tempo moneta di scambio e materia prima per oggetti ornamentali. A monte di Bolzano, le gole dell'Isarco costringevano a ripiegare sul passo del Giovo, che alla fine del 1° secolo a.C. fu scavalcato dal popolo dei Cimbri, provenienti dallo Jutland: primo amaro assaggio delle future invasioni barbariche.

Alla vista dei Romani che li attendevano in Val d'Adige, per puro spirito esibizionistico improvvisarono uno spettacolo da circo bianco, condito di irrisione e disprezzo. Dopo aver fatto passerella, completamente nudi, sugli aperti campi nevosi, risalirono il pendio, si appollaiarono sui loro scudi e, facendo raspa con i corti giavellotti, si buttarono lungo le ripide discese orlate da precipizi, urlando come invasati. Avevano inventato il "culopatin", oggi ritornato in auge con gli scudi sostituiti da una specie di padellone sagomato.

"Il Giovo è un passaggio altissimo e difficile, per tre quarti dell'anno coperto di ghiacci; d'inverno gli abitanti stanno in casa a intrecciare cesti. Sono abilissimi nel gioco degli scacchi e dei dadi. I loro morti vengono congelati in attesa della buona stagione. La solitudine fa sì che nessuna ragazza giunga vergine al matrimonio". Non si direbbe che il vivace quadretto sia dovuto alla penna di un papa, quel Pio II, umanista e diplomatico, che abbiamo già incontrato nelle gole di Schöllenen (racconta lui stesso di essere stato eletto, dopo accanito ballottaggio, in un conclave ristretto tenutosi nei servizi igienici della Curia romana). Affascinato dalle altezze e dai grandi spettacoli della natura, trasmetterà i suoi cromosomi spirituali a Pio XI e a papa Woytila. Un migliaio di anni prima un altro pontefice, Leone I, aveva convinto Attila a ripassare il colle del Predil, facile porta delle Alpi Giulie, che chiude a est la serie dei valichi storici (gli avrà fatto anche osservare che 299 mogli erano un po' troppe e il "flagello di dio" si sarà fatto una risata: morirà la notte stessa delle nozze con la 300ª).

Lo passerà ancora Alboino, re dei Longobardi, e compirà un'impresa finora mai più ripetuta: l'unificazione della Padania.

Dopo l'ebreo errante, il più grande sbafatore di colli è stato certamente il capitano degli alpini Lorenzo Favre di Morgex, Valle d'Aosta. Ai primi di dicembre 1879 parte da Bassano del Grappa per la licenza natalizia. A piedi: vuol vedersi con calma le Alpi, ma dall'altra parte. Itinerario: Trento, Bolzano (allora austriache), Brennero, Innsbruck: visita la città e svolta a ovest verso l'Engadina, butta l'ombrello che gli dà fastidio, tocca Coira, supera il Gottardo e segue il Rodano fino al lago di Ginevra. Prende a sud, attraversa Annecy e Albertville e attacca il Piccolo San Bernando; giunge a Morgex appena in tempo per la messa di mezzanotte, dopo 1070 km percorsi in 22 giorni. Ma la licenza sta per scadere e per il ritorno è costretto a salire sul quel "lungo treno che andava al confine". ●

Premio letterario "Giulio Bedeschi": bandito il concorso della 10ª edizione

Il GISM, Gruppo italiano scrittori di montagna – Accademia di arte e cultura alpina, ha bandito la 10ª edizione del premio letterario dedicato alla memoria di Giulio Bedeschi, l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*. Il 1° premio è dotato di 750 euro, il secondo di 250: entrambi sono messi a disposizione dalla signora Luisa Vecchiato Bedeschi. Gli elaborati, dalle 5 alle 10 cartelle (70 righe di 30 battute l'una), inediti, contrassegnati da un motto, dovranno pervenire al dr. Piero Carlesi, via Togliatti 21, 20090 Rodano (Milano) entro il 30 aprile 2003. Nella busta i concorrenti dovranno inserire una seconda busta, sigillata, con il proprio nome e recapito; sulla busta dovrà essere scritto: Premio letterario in memoria di Giulio Bedeschi, e il motto usato per contraddistinguere il dattiloscritto.

Si sono trovati all'Adunata nazionale di Catania, a 30 anni dal congedo, Gianbattista Fabbri (comandante della 48ª cp., btg. Tirano) e Pietro Bergamini. Li vediamo mentre posano sorridenti per la foto ricordo.

Foto di gruppo degli artiglieri del gruppo Vestone di Merano che negli anni '61/63 erano alla caserma Cesare Battisti, che si sono ritrovati a Sotto il Monte, a 40 anni dal congedo.
Si sono lasciati dandosi appuntamento a Montecatini Terme (Pistoia) per l'aprile di quest'anno. Per informazioni contattare Alfredo Milani, al nr. 035618258; oppure al nr. 338-2247669.

Il gen. Michele Bottazzi e Vittorio Mucci si sono trovati a Godiasco (Pavia) in occasione dell'80° del gruppo. Quarantatré anni fa erano a Tarvisio, nel btg. "L'Aquila".

Si sono ritrovati in occasione della festa per gli 80 anni della sezione di Lecco, gli artiglieri Luigi Raiti, Franco Salvi e Domenico Caddi. Negli anni '59/60 erano a Merano, 36ª btr., gruppo Vestone.

Angelo Buzzoni capogruppo di Primaluna e Antonio Nicolosi di Nicolosi (Catania) si sono ritrovati dopo 45 anni, sulle pendici dell'Etna nei giorni dell'Adunata nazionale. Nel '56 erano nel 7° Alpini.

L'Adunata di Catania è stata l'occasione dell'incontro di Luciano Croccolino di Terni e Duilio Mezzalira di Bassano del Grappa. Entrambi erano giudici di gara F.I.S.I.

Come da tradizione, sono accorsi al raduno annuale a Valdobbiadene i commilitoni del btg. Cividale di stanza a Chiusaforte (Udine), del 2°/'65. Per informazioni sul prossimo raduno telefonare a Chiodero Levi, al nr. 0423-900576.

Alfredo Nebiolo, di Casale Monferrato e Walter Ganzitti, di Orbassano (Torino), si sono incontrati durante i lavori del 1° raggruppamento della Protezione civile, a Torino. Trentanove anni fa erano a Chiusaforte, btg. Cividale.

Floriano Lucchesi, Luciano Tamberi e Giovanni Mariani si sono trovati in occasione dell'Adunata nazionale di Catania, a 42 anni dal congedo. Negli anni '60/61 avevano prestato il servizio militare a Bassano del Grappa, a Pontebba e a Ugovizza, con il 1° scaglione '39.

Salvatore Cicerone capogruppo di Vallecrosia ha ritrovato dopo 42 anni il commilitone Dino Zanettini, di Feletto Umberto. Nel '60 erano al CAR alla caserma Cadore di Montorio Veronese. L'incontro è avvenuto sul traghetto Messina-Catania durante l'Adunata che si è svolta in Sicilia.

A 32 anni dal congedo, a Castelvetro di Modena, si sono rivisti i sergenti allievi del 24° Corso A.C.S., caserma Battisti, 3ª cp., 4° plotone, 8ª e 9ª squadra. In questa occasione hanno deciso di incontrarsi di nuovo a marzo o aprile di quest'anno, con gli allievi di quel corso dell'anno '69, insieme all'allora tenente, ora generale, Zanchetta. Per informazioni contattare Manzini al nr. 059/820344; oppure Girotti, 0331/585887.

È programmato per i giorni 29 e 30 marzo, ad Aosta, il raduno degli alpini del 3°/'66, 1°-4°/ '67 e il 1°/'68. Per l'occasione incontreranno il loro comandante gen. Pasquale De Girolamo e il maresciallo Claudio Benedetti. Chi volesse partecipare può contattare Giovanni Goffi, al nr. 0365-31357; oppure Luciano Ragnoli, 030-6919588.

Mario Bertola di Como, Francesco Michelutti di Udine e Giorgio Balossini di Novara, responsabile del Servizio d'Ordine Nazionale si sono ritrovati a Catania, durante l'Adunata nazionale. Nel '58 erano al 22° corso AUC di Lecce e Cesano (Teramo).

Gli alpini della compagnia comando, classe '34, che hanno prestato servizio alla caserma Zanettelli di Feltre negli anni '56/57, si sono ritrovati a Bassano del Grappa. Il prossimo incontro è fissato per domenica 6 aprile, a Verona, per festeggiare il 47° anno dalla chiamata alle armi. Per informazioni telefonare a Dino Magaraggia, al nr. 0444-509073; oppure al nr. 0445-602603.

Si sono trovati dopo 43 anni, all'Adunata nazionale di Catania, gli alpini del corso radiotelegrafisti di Tolmezzo, nel '59. Sono: Tassan, Consoli, Dostiglio, Camplone e Dostiglio.

A 38 anni dal congedo si sono ritrovati all'Adunata di Catania l'artigliere Guido Angelini, di Cerete Basso e Giovanni Caglioni, di Albano San Alessandro. Dal '62 al '64 erano al reparto comando di reggimento, a Merano.

In occasione di un convegno a Tortona si sono ritrovati alcuni allievi del 45° corso AUC. Sono, da sinistra, Inveraldi di Tortona, Bosini di Stradella (Pavia), Carbone di Pasturana, Cavallotti di Piacenza, Tibaldeschi (consigliere nazionale dell'ANA) e Brizzolara di Ivrea, che vorrebbero incontrarsi con il loro capitano Mazzucca, possibilmente all'Adunata di Aosta. Telefonare a Tibaldeschi, al nr. 0131-249725; oppure scrivergli all'indirizzo e-mail: tibafamily@libero.it

In occasione del 70° di fondazione del gruppo di Cigliano (Vercelli) di nuovo insieme tre artiglieri, a 40 anni dal congedo. Sono, Vittorio Cosetto di Vische, Piero Gavazza di Condove e Paolo Scavarda di Chivasso. I tre commilitoni erano nel 1° rgt. artiglieria da montagna, gruppo "Susa", 1ª btr., 2°/'39, anni '61/62, agli ordini del magg. Cesare Meano e del cap. Ennio Lanati. Per i prossimi incontri contattare Gavazza, al nr. 011-9644088.

Si sono incontrati nell'alto vicentino con il loro tenente Sperotto gli alpini della classe '34 che erano nella cp. trasmissioni, caserma Fantuzzi di Belluno. Chi volesse partecipare al prossimo raduno programmato per il mese di aprile può telefonare a Emilio Dalla Vecchia, al nr. 0445-640315; oppure ad Antonio Zonta, 0424-89553.

Gli allievi ed istruttori (che vediamo nella foto durante l'ultimo incontro) del 18° corso ASC della scuola militare alpina di Aosta, anno '60/61 si ritroveranno sabato 15 marzo sui Colli Berici (Vicenza), anche accompagnati dalla moglie. Chi volesse partecipare, può telefonare a Giancarlo Bendin, 041-5020275; oppure a Umberto Peroni, 045-8302526.

Da sinistra: Claudio Pelissa e il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini, compagni di naja. Si sono incontrati in occasione dell'80° della Sezione Valsusa. Sono con Giovanni Franza, coordinatore per i contatti con le sezioni all'estero e con il presidente della sezione Paolo Giuliano.

L'Adunata nazionale di Catania è stata occasione d'incontro per Antonio Fedrigo del gruppo di Villarba (Treviso) ed Enrico Zampieri del gruppo di Rosà (sezione di Bassano). Nel '66 erano a Bassano del Grappa, nel 6° artiglieria da montagna, brigata Cadore.

Si sono riuniti nel novembre scorso a Dueville (Vicenza) gli alpini del II/73 della 66ª compagnia del battaglione Feltre, continuando una tradizione che conta ormai 29 anni! Ecco gli alpini attorno al loro capitano, ora colonnello, Ridolfi al ten. col. Paganica e al maresciallo maggiore aiutante Francesco Mungo. Il prossimo incontro sarà quest'anno a Feltre, per il 30° anniversario (e coinvolgerà anche le famiglie). Per informazioni contattare Mario Ramanzin, tel. 0444.860266 oppure Tiziano Bertoncello, 0444-660844.

Antonio Giacomazzo, Mario Marcon ed Emilio Campeotto non si vedevano da quando, nel '56, erano a Tarvisio alla 24ª batteria, gruppo Belluno.

In occasione del concerto del coro alpino Passons di Udine, si sono rivisti a Marsaglia (Piacenza), Giorgio Valla capogruppo di Ottone (Piacenza) e Remo Fanna capogruppo di Passons e componente del coro. Nel '60 erano al reparto comando della brigata alpina Julia, a Udine.

A 26 anni dal congedo si sono ritrovati a Santo Stefano d'Aveto Mauro Fontana della sezione Genova e Mauro Romagnoli consigliere nazionale ANA. Nel '76 parteciparono alle operazioni di soccorso alle popolazioni terremotate del Friuli con il btg. "Tolmezzo".

Apollonio Rocchi, Bortolo Pampanin e Giovanni Peruz non si vedevano da cinquant'anni, da quando erano commilitoni a Pontebba, compagnia comando. Si sono incontrati in occasione dell'Adunata nazionale di Catania.

chi si riconosce? incontriamoci!

YUGOSLAVIA NEL '41

Btg. "Val Leogra", in Yugoslavia nel settembre del '41. Telefonare ad Angelo Pilastro, 0444-970855.

ADUNATA IN PRIMAVERA, 16ª E 20ª CP.

Campo invernale nel febbraio del '63, 16ª cp., btg. "Cividale". L'incontro è programmato per questa primavera a Cividale del Friuli (Udine) insieme anche agli alpini della 20ª cp. Telefonare a Claudio Pozzar, 0432-400938; oppure a Renato Pedron, 0438-980344.

GRUPPO VESTONE, BRIGATA OROBICA

Gruppo "Vestone" di stanza a Merano, 3° rgt. artiglieria da montagna, brigata Orobica, anni '63/64, durante l'ascensione alla Grande Mesola e l'incontro con due turisti stranieri. Telefonare a Giuseppe Bonavia, 0122-31693; oppure scrivergli all'indirizzo di posta elettronica giuseppe.bonavia@libero.it

CAR DI BASSANO DEL GRAPPA, NEL '59

Artiglieri del 4°/'37 al CAR di Bassano del Grappa, nel '59. Scrivere a Giuseppe Martin, frazione Osais – 33020 Prato Carnico (Udine).

MONTORIO VERONESE, NEL '61

CAR a Montorio Veronese, nel luglio del '61, 4ª squadra, 1° plotone. Telefonare a Stefano Pelizzari, 0365-99817.

SUL GRAN PARADISO, NEL '60

Ascensione al Gran Paradiso nel luglio del '60: 42ª cp. "La Valanga", btg. Aosta, al comando del capitano De Bernardi, caserma "Testafochi". Telefonare a Marco Franco (era il trombettiere), 0424-470549.

8° ALPINI, BTG. TOLMEZZO

Compagnia comando, pl. Trasmissioni, 8° Alpini, btg. Tolmezzo, caserma Chiaradia di Artegna (Udine), classe '34/35. Telefonare a Pietro Piccin, 0434-921095.

CAMPO INVERNALE, NEL '64

Btg. Aosta, cp. Mortai, durante il campo invernale a La Thuile, nel gennaio del '64. Telefonare a Luigi Rubinetto, 011-9452101; oppure al nr. 328-8050933.

CP. GENIO PIONIERI, ANNI '62/63

Compagnia Genio Pionieri, caserma "Cesare Battisti" di Merano, negli anni '62/63, 1° scaglione del '41. Telefonare ad Attilio Brioschi, 035-792289.

alpino chiama alpino

RADUNO A OSOPPO, IL 27 APRILE

Si troveranno a Osoppo (Udine), domenica 27 aprile, gli artiglieri del 3° rgt. a. mon., gruppo "Osoppo", in occasione del 40° anniversario della consegna delle drappelle al gruppo. Per informazioni contattare Riccardo Garzitto, al nr. 0432-792991; fax n. 0432-794178.

GIOVANNI FONTANA, DOVE SEI?

Aldo Pentenero cerca notizie dell'amico Giovanni Fontana (indicato dalla freccia). La foto è stata scattata in Norvegia nel '64 quando facevano parte della 40ª btr., gruppo "Susa", contingente NATO. Telefonare a Pentenero al nr. 011-9183857.

BTG. TOLMEZZO, 72ª CP.

Leonardo Nadin, cerca i commilitoni del 1° scaglione del '31 che erano a Gemona del Friuli, nella 72ª cp., btg. Tolmezzo, brigata Julia. Telefonargli al nr. 0184-507162.

CERCA SPINELLI E VIOLA

Fernando Pace cerca i commilitoni Giovanni Spinelli e Giovanni Viola che erano con lui al CAR nel btg. Julia a L'Aquila, da ottobre a dicembre del '69. Nei primi mesi del '70 erano stati assegnati alla base Logistica a Pietransieri di Roccaraso come insegnanti di sci. Da allora Pace non li ha più rivisti. Di Spinelli ricorda che era di Como e con il padre gestiva un'attività tessile, mentre Viola era di Parma. Se questi si fossero riconosciuti nella descrizione, possono mettersi in contatto con Fernando Pace, chiamandolo al nr. 0864-747298.

PIERINO MOLINARI

Carolina Bassi cerca notizie dello zio Pierino Molinari, nato a Nuvolento (Brescia) nel 1922, appartenente alla divisione Tridentina, btg. Vestone e partito per il fronte del Don e mai più tornato. Chi si ricordasse di lui e fosse in grado di fornire informazioni può contattare la nipote Carolina Bassi, al nr. 030-391698.

belle famiglie

Ecco la bella famiglia **DAFOLLO** dei gruppi di Civezzano e Carzano (sezione di Trento). Il vecio **Pietro**, cl. 1923, artigliere della 19ª batteria del gruppo "Vicenza", reduce della Germania, con il figlio **Giacomo**, cl. '48, del 6° Alpini, btg. "Trento". Alla sua destra il genero **Alvaro PEDROTTI** del 7° Alpini, btg. Feltre con il figlio **Aldo**, cl. '82, VFA al 2° genio guastatori.

Nonno **Roberto BARRA**, cl. 1923, del 2° Alpini, btg. "Saluzzo" con il genero **Costanzo TORRE**, cl. '44, 5° Alpini, btg. "Tirano" e il nipote **Franco**, cl. '69, della brigata Taurinense. Sono iscritti alla sezione di Saluzzo.

Nel giorno del suo giuramento da VFA a Merano, al 2° rgt. manovra "Dolomiti", **Daniele FASANI** è con papà **Pier Luigi**, cl. '49, btg. "Tirano", la mamma e la sorella.

Dalla sezione di Belluno, **papà Secondo POL**, cl. '46, sergente del 2° Alpini a Bra (Cuneo) presenta orgoglioso la nuova penna nera di famiglia, il figlio **Alex**, cl. '82, VFA al 7° rgt. a Feltre. Con loro **Alan**, cl. '79, caporale al 7° Alpini.

Papà **Casimiro CARDETTINI**, cl. '50, 11° rgpt. alpini d'arresto, è con i figli **Claudio** (a destra), cl. '74, caporale del btg. "Tolmezzo" che ha partecipato alla missione in Mozambico e **Paolo**, cl. '78, tenente al comando Truppe alpine di Bolzano. Sono iscritti alla sezione di Casale Monferrato.

Una doppia tradizione che si rinnova: l'alpino **Elvio MASSAI** era a naia nel '74/'75 al btg. "Mondovì" agli ordini del maresciallo Giuliattini, padre dell'attuale maresciallo (a sinistra) che comanda l'alpino **Alessandro**, figlio di Elvio.

Ecco la bella famiglia **SCABORO** del gruppo di Cusignana (sezione di Treviso) riunita nel giorno del giuramento di **Fabio**, con papà **Mauro** e il fratello **Thomas**.

Dal gruppo di San Zeno di Cassola della sezione di Bassano del Grappa, i tre fratelli **BAGGIO**: Mario, cl. '59, artigliere del 6° rgt. gruppo "Lanzo", **Bortolo**, cl. '53, compagnia trasmissioni della "Julia" e **Pierangelo**, cl. '63, artigliere della 16ª batteria del gruppo "Lanzo".

Ci scrive **Gian Paolo BRIOSCHI**, cl. '47: "Sono il padre orgoglioso di due alpini, iscritti al gruppo di Bollate (Milano). Non ho avuto l'onore di portare la penna ma mi sento fiero di avere due figli che mi hanno dato questa gioia, perché ho sempre amato la montagna. Ammiro e stimo coloro che ne coltivano l'amore e sono pronti ad attivarsi per aiutare, gratuitamente, chi ne ha bisogno". Sono **Marco** (a sinistra), cl. '73, 2° rgt. trasmissioni, Comando Truppe alpine a Bolzano e **Mauro**, cl. '77, artigliere del 5° Alpini a Merano. Bravo Gian Paolo!

Cantano la montagna e la sua gente "Aqua Ciara"

Il coro "Aqua Ciara" di Recoaro Terme è nato nell'aprile 1975 in seno alle attività del C.R.A.L. Aziendale delle Terme di Recoaro. Non è tutto composto da alpini, ma degli alpini condivide le tradizioni, il modello di vita, gli ideali.

Le motivazioni che hanno spinto un gruppo di giovani e meno giovani a mettersi insieme per fondare il coro sono state lo spirito di amicizia, l'amore per il canto. Si è via via arricchito di un vasto repertorio di canzoni popolari e della montagna scelto nel campo della tradizione italiana.

Cante che presenta con sensibilità, immediatezza e colore, quasi ad imitare l' "Aqua ciara" che sgorga dalle Piccole Dolomiti, all'interno della Conca di Smeraldo, ove si distende, appunto, il nostro paese costellato dalle sue caratteristiche contrade.

Il coro "Aqua Ciara" si è contraddistinto anche per alcune vecchie canzoni ricercate nel proprio ambiente ed elaborate dal maestro Tiberio Bicego, canzoni che hanno destato notevole interesse del pubblico.

Nel 1996 ha preso la direzione il giovane maestro Franco Zini, sotto la cui conduzione il coro si avvia su una strada di progressiva crescita e maggiori consensi.

Ha inciso 3 dischi L.P. dal titolo *"...torno torno la fontana"*, *"Senti cantare? Fermati!"* ed *"Angualaite"* (quest'ultimo anche in versione compact-disc).

Il coro organizza ogni anno rassegne nel proprio paese e partecipa a numerose manifestazioni in tutta Italia.

Ha esordito all'estero nel 1983 con una lunga tournée in Australia, e si è esibito anche in Austria, nella ex Jugoslavia, in Ungheria, in Svizzera e, ripetutamente, in Germania. ●

Al passo alpino diretti da un... bersagliere "G. Tosto"

Il coro alpino "G. Tosto" si è formato nel 1996 per volontà di alcuni soci della sezione ANA del gruppo di Ovindoli. Vanta già esibizioni importanti quali la partecipazione al programma della RAI "Sereno Variabile", la celebrazione di "Nikolajewka" tenutasi a S. Gabriele (Teramo) alla presenza di alte cariche dell'esercito e dell'ANA.

Ha al suo attivo, inoltre, numerosi concerti tenuti anche in altre regioni della nostra penisola.

Il repertorio è composto principalmente da canti "sempreverdi" della tradizione alpina, da brani caratteristici delle regioni italiane con particolare riguardo alle composizioni tradizionali abruzzesi. Nell'autunno scorso ha realizzato un CD.

"Riguardo al dibattito (far cantare solo gli alpini), ci scrivono, sappiate che il nostro direttore è un bersagliere". ●

in biblioteca

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

CLASSE 1921
Note di guerra di un "Ragazzo di Aosta '41" 1941-1945

Con questo libro l'ingegner Franco Fiocca, classe 1921, tuttora tenente di artiglieria alpina (da noi non si è mai ex) ci rende partecipi delle sue avventure militari che, pur ristrette nell'arco di quattro anni ('41-'45) possono considerarsi lo specchio di quelle vissute da centinaia di migliaia di giovani italiani sorpresi – ventenni – dal progredire della seconda guerra mondiale. Ovviamente la parte più avvincente è quella dedicata alle operazioni in terra di Russia, ritirata compresa, con tutti i suoi orrori puntualmente registrati dall'autore unitamente a splendidi episodi di altruismo dei nostri alpini.
Operazioni alle quali Fiocca ha partecipato quale subalterno della 33ª batteria del gruppo Bergamo che annoverava anche quel tenente Ferruccio Panazza che 50 anni dopo realizzerà a Rossosch l'asilo per i bimbi russi, tuttora operante, a suggello della ritrovata amicizia italo-russa. Le pagine che l'autore dedica al combattimento di Arnautowo dove la 33ª combatté più come fanteria che come artiglieria, senza cedere di un passo di fronte alle formazioni sovietiche sono degne della migliore editoria bellica.
Il libro comprende anche una prima parte, il corso allievi ufficiali svolto presso la Scuola Militare di alpinismo di Aosta e una terza parte che si riferisce ai giorni della Resistenza vissuti dall'ingegnere in Lombardia.
Opera di piacevole lettura che appaga pienamente le aspettative di chi ne vuole sapere di più sui tre argomenti in trattazione.

L'alpino errante

FRANCO FIOCCA
CLASSE 1921
Note di guerra di un "Ragazzo di Aosta '41"
1941-1945
IKON edizioni Milano – Via Vincenzo Monti 32
20123 Milano – tel. 02/4815176
Pag. 400 – euro 15,00
Indirizzo dell'autore:
C.so Garibaldi 79 – 20121 Milano
e-mail fra.fioc@virgilio.it

ALPINI, FRA MITI, LEGGENDE E REALTÀ

Il libro trae origine da spunti biografici di Fantin, chiamato Enrico a ricordo di Enrico Maurigh, alpino di Lauzacco amico di suo padre e disperso in Russia, e dall'emozione suscitata all'autore dall'episodio di una madre che, nel giorno dell'inaugurazione del Tempio di Cargnacco, nel 1955, chiese a un maresciallo dei carabinieri di poter consumare il suo povero pasto seduta accanto al cippo che ricorda la "Julia", per stare vicino a suo figlio dopo 15 anni della sua partenza.
Nella prefazione la storia degli alpini è descritta come una lunga tradizione di fedeltà alla Patria, di dedizione alla comunità nazionale e di solidarietà verso le persone in stato di bisogno.
Il libro inizia con la triste vicenda della ritirata di Russia, descrive la vita del gruppo alpini di Latisana e la sua partecipazione a missioni di solidarietà, ricorda le medaglie d'Argento al valor militare concesse a Rodolfo Rossetti nella prima guerra mondiale e ad Angelo Vello nel 1943; ricorda i 40 giovani alpini latisanesi caduti in terra straniera durante il secondo conflitto mondiale. Seguono la drammatica testimonianza di un alpino prigioniero e reduce dai campi di lavoro staliniani e la storia della divisione Julia.
Il volume termina con una appendice documentaria sulle spedizioni militari in Africa Orientale e in Russia e con testimonianze di qualche leader politico che rivelano l'incredibile livello di cinismo a cui possono condurre le ideologie. Un libro dove compassione e partecipazione al dramma dei soldati si alternano ai sentimenti di condanna della guerra.

ENRICO FANTIN
ALPINI, FRA MITI, LEGGENDE E REALTÀ
Gruppo alpini di Latisana nel 60° di fondazione
1940-41/2001
Pag. 200 – euro 25 (comprese spese di spedizione)
Il libro può essere richiesto a: Emidio Lorigliola
Capogruppo ANA
Via Stretta – 33053 Latisana (UD)

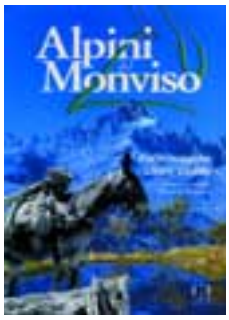
EDITI DALLO STATO MAGGIORE ESERCITO
UFFICIO STORICO
Sono usciti i volumi:

QUINTO CENNI
ITALIA 1861-1903
Il volume riproduce uno dei venticinque album che costituiscono il cosiddetto "Codice Cenni" relativo alle uniformi del Regio Esercito Italiano.
L'autore è il più celebre disegnatore italiano di figurine militari.
Pag. 190 – euro 41,32

FLAVIO RUSSO
GUERRA DI CORSA
Ragguaglio storico sulle principali incursioni turco barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI ed il XIX secolo
Due tomi indivisibili ciascuno di 600 pagine – euro 41,32

Chi desidera acquistare i volumi può rivolgersi
all'Ufficio Pubblicazioni Militari di Roma
Via Guido Reni, 22
00196 ROMA – tel. 06/47357666-7

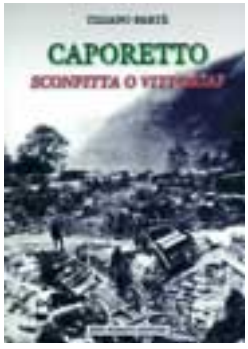
ALPINI DEL MONVISO



Chi sono e cosa fanno gli alpini del Monviso? Lo documenta il nuovo libro delle Edizioni Fusta di Saluzzo, "Alpini del Monviso".
Oltre centoquaranta pagine, con circa trecento foto in bianco e nero, per conoscere la storia delle "penne nere" all'ombra del Monviso, tra veci e bocia, alpini in armi e in congedo. Una storia che non tiene conto delle barriere del tempo cancellate dal senso di appartenenza.
La vita in caserma è illustrata dal colonnello Giovanni Greco nelle pagine dedicate al Gruppo artiglieria da montagna "Aosta", mentre la vita associativa della Sezione ANA "Monviso Saluzzo", che nel 2002 ha festeggiato quarant'anni, viene ripercorsa in prima persona dai presidenti Mario Del Pont, Giovanni Viano e Camillo Isasca. Accanto alle allegre feste alpine e alle rituali Adunate nazionali, si scopre un mondo silenzioso e operoso, che ha promosso importanti realtà come il Centro dialisi, la Croce Verde, il Soccorso alpino e le borse di studio "Cesco Rosso". Nelle straordinarie immagini riprese dal cinquantennale archivio fotografico di Nico Gedda, migliaia di volti di alpini di ieri e di oggi, con un punto interrogativo su quelli di domani.

A CURA DI ALBERTO GEDDA E OSVALDO BELLINO
ALPINI DEL MONVISO
Fotocronache di Nico Gedda
Pag. 140 – 300 foto in b/n
Fusta Edizioni - euro 20,00 (euro 15,00 per i soci)
Il libro può essere acquistato rivolgendosi alla Sezione ANA di Saluzzo tel. 0175/42634 aperta nei seguenti orari: mercoledì e sabato h. 9/12

CAPORETTO SCONFITTA O VITTORIA?



Caporetto è diventato sinonimo di catastrofe nei campi più diversi, borsistico, industriale, sportivo quasi maledizione eterna caduta sulla Madrepatria. Ma non è così e la lettura del libro di Bertè lo conferma; del resto il Maresciallo Caviglia così si esprime nella premessa al suo libro del 1933 "La dodicesima battaglia" nella quale comandò il XXIV Corpo d'Armata: "Caporetto fu per noi una sconfitta non più grande di quelle subite dai nostri alleati e dai nostri nemici. Un anno dopo l'Italia, **da sola** vinceva ed eliminava dalla faccia della terra l'Impero austro-ungarico".
Tiziano Bertè avanza una tesi nuovissima che, in pratica, elimina la parola "sconfitta": per Cadorna Caporetto non fu una sorpresa ma un voluto arretramento sul Piave indipendentemente dall'attacco del nostro avversario. Una tesi che non trova riscontro in nessuno scritto sulla battaglia: certamente non in Caviglia né nel col. Gatti, storico del Comando supremo (vedasi il suo libro "Caporetto" alle pagine 255 e seguenti). E' ben vero che Bertè aggiunge che Cadorna aveva osservato il massimo segreto per non intaccare il morale della truppa, ma sembra a noi che tale tesi sia alquanto azzardata, anche se suggestiva.
L'autore con molta onestà dichiara nella premessa: "La mia è solo un'ipotesi, abbisognevole di ulteriori studi e approfondimenti, non suffragata da prove certe". Ci rimane, comunque, il dubbio che Cadorna potesse pensare a un progetto così ardito che avrebbe comportato un alto prezzo in uomini e materiali e la perdita di ampie aree del suolo patrio, come in effetti fu, con la prospettiva di giocarsi anche la saldezza dei reparti, come in effetti **non** fu.
Il testo è preceduto da una lucida e circostanziata presentazione del generale (artigliere alpino) Fulvio Meozzi già comandante delle Forze alleate NATO del Sud Europa negli anni novanta: un sussidio indispensabile per la buona comprensione del libro stesso. Mi piace, inoltre, ricordare l'amico Alberto Dalla Rosa, profondo conoscitore di "quelle" montagne e della storia della Prima Guerra mondiale, che Bertè considera il suo ispiratore.
Decisamente una lettura interessante che indichiamo al lettore per la sua singolarità.

Cesare Di Dato

TIZIANO BERTÉ
CAPORETTO - SCONFITTA O VITTORIA?
Gino Rossato Editore
Via Bella Venezia 13 - 36074 Novale - Valdagno (VI)
tel. 0445/411000 - fax 0455/411550
e-mail: info@edizionirossato.it - www.edizionirossato.it
Pag. 139 - euro 16,00

LEO TADDIA
UNO CHE NON SI ARRESE
Dal Kosovo alla Bosnia 1943-1945
La storia di quei soldati che dopo l'8 settembre '43 intrapresero un cammino aspro e tragico di 5000 Km attraverso i monti del Kosovo, Montenegro, Sangiaccato, Bosnia, Erzegovina. Difesero l'onore rifiutando di farsi disarmare e internare.
Pag. 256 - euro 23,24 - **Per i soci ANA sconto del 25%**
Minerva Edizioni – Via della Libertà 95
40016 S. Giorgio di Piano (BO) - Tel. 051/6630557
Sito internet: www.minervaedizioni.com
e-mail: info@minervaedizioni.com

GIORGIO ROBERTI
CON FEGATO SANO A MALA GUERRA
Storia del battaglione guastatori alpini "Valanga"
Pag. 245 - euro 15,49 + spese di spedizione
Il volume può essere richiesto direttamente all'autore:
Giorgio Roberti - Vicolo del Castagneto 14 - 34137 Trieste
Tel. 040/568219

ENRICO BERTONE
SEI STORIE DIFFICILI
1915-45 tra Chisone e Po
Racconti di vita ambientati nelle valli del cuneese, narrati dalla viva voce dei protagonisti, una vita dura scandita dalla guerra dalla deportazione, dall'emigrazione.
Pag 123 - euro 13,00
Blu Edizioni - via V. Veneto 82 - 12016 Peveragno (CN)
Tel. 0171/383376
www.bluedizioni.it - e-mail: info@bluedizioni.it

ANDREA CARTA
CIMA UNDICI
Dolomiti di Sesto – una Guerra e un Bivacco
Nella prima parte il racconto degli episodi bellici, nella seconda le vicende legate alla costruzione di un bivacco in quei luoghi di memorie.
Pag. 147 - senza indicazione di prezzo
Per l'acquisto è necessario scrivere a: GIOVANE MONTAGNA - sezione G.F. Anzi- Casella Postale 561 - 36100 Vicenza

CARLO CORNIA
MONTEROSA
Storia della Divisione alpina Monterosa della Repubblica Sociale Italiana
Pag. 216 - senza indicazione prezzo
Ermanno Albertelli Editore
Via Sonnino 34 - 43100 PARMA
Tel. 0521/296773 - fax 0521/290397

BASSANO DEL GRAPPA

Alpini e cavalleggeri commemorano i Caduti sul Grappa

Gli alpini della sezione di Bassano e dei gruppi di San Zeno e Cassola hanno partecipato alla cerimonia a Cima del Grappa per la festa della Madonnina del Grappa in ricordo dei Caduti. La cerimonia, organizzata dalla sezione di Treviso dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria guidata da Pietro Pierobon, si è svolta al cippo eretto vent'anni fa nei pressi del rifugio Bassano per commemorare il 21° reggimento Cavalleggeri di Padova, che qui combattè nel novembre del 1918.

VICENZA

A Costabissara titolata una strada agli alpini

Nel comune di Costabissara, in provincia di Vicenza, l'amministrazione ha dedicato una strada agli alpini.
La decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio comunale quale riconoscimento per la continua collaborazione, nell'interesse della Comunità, manifestato tangibilmente da oltre cinquant'anni, dal locale gruppo alpini. In particolare, gli alpini hanno ripristinato il sentiero che porta all'antica Pieve Longobarda di San Giorgio.

Nella foto: Un momento della cerimonia inaugurale. Al centro il sindaco di Costabissara Giovanni Maria Forte, alla sua sinistra il presidente della sezione di Vicenza Ruggero Rossato; alla sua destra il capogruppo di Costabissara, Giampietro Pace e altre autorità locali.

SICILIA

La furia dell'Etna travolge la base di P.C. a Piano Provenzana

È andata perduta sull'Etna la base logistica della Protezione civile della sezione siciliana: due containers allestiti dalle penne nere in anni d'impegno e sacrificio, accanto ai quali erano stati eretti un altare di pietra lavica e una cappelletta dedicata alla Madonna della Neve. Negli anni gli alpini siciliani guidati da Michele Battiati e Santi Fichera prima e dall'attuale presidente Antonio Garraffo hanno raccolto il testimone, apportando migliorie fino al giorno dell'ultima eruzione. Il fronte lavico è avanzato per giorni, inesorabile, cancellando Piano Provenzana a quota 1.800 metri, sulle pendici Nord del vulcano. Nella foto, l'ultima immagine di Piano Provenzana com'era prima che la lava inghiottisse le costruzioni e la cappelletta.

BERGAMO

È nato il nuovo gruppo alpini di Bianzano

Si allarga la famiglia alpina bergamasca: gli alpini di Bianzano, un piccolo paese in provincia di Bergamo, hanno inaugurato il loro gruppo, costituito da 36 alpini.
Un traguardo raggiunto con tanta volontà, l'aiuto della sezione di Bergamo, del coordinatore di zona Remo Facchinetti, dell'alpino Francesco Brighenti e l'appoggio del sindaco Nerella Zenoni.
Alla cerimonia hanno presenziato il presidente della Provincia di Bergamo Valerio Bettoni, il vice presidente sezionale Demetrio Marinoni, alcuni sindaci della Valle Cavallina, alcuni capigruppo e una settantina di Gagliardetti.
Madrina d'onore il sindaco di Bianzano Nerella Zenoni (nella foto due momenti della manifestazione).

TRENTO

Trento – *Children Villages*, l'asse della solidarietà

È da 20 anni che la sezione di Trento collabora con l'*S.O.S. children villages*, un'associazione fondata da Hermann Gmeiner, presente in 131 paesi che assiste i bambini con gravi difficoltà familiari. In Italia è proprio nella provincia trentina, sul lago di Caldonazzo, che l'S.O.S. ha fondato il suo centro estivo che ospita ogni anno oltre 1.000 giovani provenienti da ben 16 nazioni dell'Europa, della Russia e dei Balcani.
Il legame tra penne nere e Children villages ha portato, ultima in ordine di tempo, alla ristrutturazione da parte delle penne nere della casa colonica per ospitare i ragazzi del villaggio.
Milleseicento alpini hanno lavorato alla ristrutturazione della "Baita don Onorio", chiamata così in onore del cappellano militare della sezione, don Onorio Spada.

I ragazzi dell'S.O.S. children villages all'ultimo pellegrinaggio sull'Adamello, organizzato dalla sezione trentina.

TRENTO

Commemorati i Caduti a Passo Buole

Gli alpini del gruppo di Ala anche quest'anno hanno ricordato i Caduti degli scontri bellici del maggio 1916, quando a passo Buole gli austro-ungarici tentarono di passare per aggirare il baluardo di Monte Zugna.
Alla cappella votiva padre Ezio ha celebrato la Santa Messa, presenti rappresentanti delle varie armi, moltissimi alpini con familiari e autorità, in una stupenda giornata di sole. Il rito religioso è stato accompagnato dalla fanfara alpina di Ala.
Sono seguiti interventi di saluto e la commemorazione del sindaco di Ala, Mellarini, del consigliere sezionale Colombo e del capogruppo Bruni.
Erano presenti gli alpini del gruppo di Chiari (Brescia), gemellato con Ala, il presidente del museo di guerra di Rovereto Gerosa e l'ispettore forestale Moggio.
Particolarmente apprezzata l'opera, ancora in corso, di ripristino e pulizia ambientale eseguita a cura della Provincia e del Corpo forestale, opera che ha evidenziato, insieme a vari ruderi di fortificazioni campali, il grande cippo piramidale posto nel 1920 sul passo dalla cittadinanza parmense a ricordo di tutti i Caduti di passo Buole. ***G. V.***

Il cippo posto a passo Buole nel 1920.

VARESE

Solbiate Olona: inaugurato il monumento all'Alpino

Solenne cerimonia a Solbiate Olona in occasione dell'inaugurazione del monumento all'Alpino, opera dello scultore Mario Della Bella. Raffigura, su un basamento di granito, la Madonna del Don, mentre su un lato è riportata la Preghiera dell'Alpino. Davanti al basamento, un'urna contiene terra di Russia, del Grappa, del Brenta, cimeli del Carso, del Pasubio e dell'Adamello. Alla cerimonia erano presenti il consigliere nazionale Silvio Botter, il presidente della sezione Francesco Bertolasi, i generali Giovanni Fantasia e Mario Righele, il ten. Col. Di Gregorio, del Comando di Reazione Rapida, i sindaci di Olgiate Olona, Castellanza, Marnate, Gorla Maggiore e Solbiate Olona. Il monumento è stato scoperto dal presidente sezionale Bertolasi unitamente ai sindaci di Castellanza Frigoli e di Solbiate Molla, e benedetto da don Egidio De Martin. Dopo la resa degli onori ai Caduti e con la deposizione di una corona alle note del "Silenzio", è stata letta la preghiera dell'Alpino. Il consigliere nazionale Botter ha sottolineato l'importanza dei monumenti, che sono testimonianza di sacrificio e momenti di memoria utili alle giovani generazioni. È seguita una S. Messa celebrata dal parroco don Eligio Zenoni, accompagnata dai canti del coro "Monte Rosa" e le musiche della fanfara alpina di Busto Arsizio.

ABRUZZI

Giornata del Ricordo a Castel di Ieri

Si è svolta a Castel di Ieri (L'Aquila) "la Giornata del Ricordo", per onorare i Caduti di tutte le guerre, promossa dal gruppo alpini Castel di Ieri con il patrocinio dell'amministrazione comunale e della Comunità montana Sirentina. Dopo la S. Messa, celebrata dal parroco don Eugenio Zuech, è stata deposta una corona al monumento ai Caduti. Al termine si è esibito il coro ANA di Pescara. Con l'occasione si è tenuto un convegno, con la presentazione del bel libro "Il battaglione alpini L'Aquila - Storia degli eroici alpini abruzzesi dal fronte greco-albanese alla campagna di Russia, alla guerra di Liberazione", da parte dell'autore, generale di divisione dei carabinieri Corinto Zocchi. Erano inoltre presenti tutte le più alte cariche provinciali e regionali dei carabinieri, il presidente della sezione Abruzzi Ornello Capannolo, il tenente colonnello Gregorio De Marco comandante provinciale dei carabinieri, il capitano Grasso comandante della 143ª compagnia del btg. "L'Aquila", il sindaco del comune di Castel di Ieri Donato Santilli e il capogruppo Maurilio Di Giangregorio.

CASALE MONFERRATO

Commemorati i 18 alpini periti a Passo Gavia

Anche quest'anno – come ormai da ben vent'otto anni – sono stati commemorati i 18 giovani alpini morti tragicamente al Passo Gavia nel 1954. Sulla vetta della Becca di Nona, è stata posata una croce e costruito un magnifico altare per la celebrazione liturgica. Tutto è stato ideato e progettato da Giorgio Francia, socio del gruppo di Ayas (Aosta) ma con radici monferrine, per adempiere ad un impegno verso i suoi commilitoni rimasti uccisi. Oltre trecento sono stati i partecipanti alla S. Messa celebrata da don Igor, parroco di Casale Popolo, accompagnata dai suoi magnifici cantori. Il canto "Signore delle cime" ha chiuso la celebrazione.

Gian Luigi Ravera

Nella foto: il presidente della sezione Gian Luigi Ravera legge la Preghiera dell'Alpino al termine della S. Messa.

Alì Terme celebra i 130 anni degli Alpini e il 30° anniversario del gruppo di Messina

Gli alpini della Sicilia orientale hanno festeggiato ad Alì Terme con tutta la popolazione e la partecipazione dei sindaci del circondario i 130 anni del Corpo degli Alpini ed il 30° anniversario di fondazione del gruppo ANA di Messina. Erano presenti il presidente della sezione Sicilia Antonio Garraffo con il vessillo sul quale spiccano due medaglie d'Oro al Valor Militare. Il sindaco di Torrenova (alpino), di Scaletta Zanclea, di Fiumedinisi e di Alì Terme Antongiacomo Rizzo, che ha fatto gli onori di casa giustamente orgoglioso di poter ospitare tanti alpini in una cittadina particolarmente bella, con un panorama unico, fatto di monti, mare e una spiaggia da sogno. La sezione Sicilia, piace ricordarlo, ha organizzato un' Adunata nazionale che rimarrà storica negli annali dell'Associazione.

I bambini delle scuole con le bandierine tricolori e le autorità. Al centro il presidente della Sezione Sicilia, Antonio Garraffo accanto al sindaco di Alì Terme.

Hanno partecipato anche alcuni rappresentanti dei gruppi di Tradate (Varese), Moncalieri (Torino) e Roma, due scolaresche del comune di Alì Terme e di Nizza di Sicilia, che con le loro bandierine tricolori e la loro spontaneità, hanno dato una nota di colore alla manifestazione. La Messa è stata officiata da don Vincenzo D'Arrigo, parroco d'Alì Terme, che ha evidenziato all'omelia i valori che contraddistinguono gli alpini, di generosità, altruismo e senso del dovere.

Dopo la Santa Messa, al suono della banda musicale di Fiumedinisi è seguita la sfilata per le vie del paese imbandierate a festa, fino al monumento ai Caduti, al quale è stata deposta una corona di alloro.

Interventi del presidente della Sezione Garraffo e del sindaco di Alì Terme hanno concluso la parte ufficiale e celebrativa, poi è stata festa in un noto locale della cittadina Jonica, dove tutti hanno potuto apprezzare le bontà locali: tuma fresca, pomodori sott'olio, olive schiacciate, olive "mpassuluti" (termine non traducibile), maccheroni e salsiccia, il tutto annaffiato con dell'ottimo vino ed arricchito dai cannoli siciliani.

Non sono mancati i cori alpini, canti che a qualcuno potrebbero apparire singolari a queste latitudini. Il fatto è che dovunque siano, gli alpini sono tutti uguali, in cima alle montagne o in riva al mare …

Domenico Interdonato

Gli alpini del gruppo di Alì Terme.

MASSA CARRARA

Memoria e ricordi di guerra al 5° raduno sezionale

L'annuale raduno della sezione di Massa Carrara è stato dedicato ai reduci e alla commemorazione degli oltre 500 alpini della provincia di Carrara, caduti nella guerra di Russia con la divisione Cuneense. Alla manifestazione erano presenti i sindaci di Carrara e di Pontremoli, Giulio Conti ed Enrico Ferri, il vescovo mons. Eugenio Binini, il comandante e il vicecomandante della brigata Taurinense, i rappresentanti delle Associazioni d'Arma e tanti alpini delle sezioni di Cuneo, La Spezia, Reggio Emilia, Pisa-Lucca-Livorno e Massa.

Nel corso delle cerimonie è stata consegnata una pergamena ricordo ai reduci della sezione: Aldo Andreoni, Salvatore Cargioli, Aldo Grossi, Erasmo Ravotto, Tolmino Calani, Bruno Tonelli, Giovanni Delle Piane, Angelo Spinetti, Michele Romiti, Domenico Forti, Giuseppe Malatesta, Italo Pasquali, Tullio Baldassari, Elio Bigini, Elio Borgobello, Silva Primo Fornesi, Igino Olivieri, Nestore Bertoli, Alcide Giorgi e Innocenzo Polloni. Il contributo alla memoria e al ricordo della guerra è proseguito con l'inaugurazione della mostra di fotografie, disegni e cimeli della campagna di Russia, allestita alla scuola elementare "Saffi". Quindi il discorso di commiato del presidente sezionale Alessandro Rolla che ha rinnovato l'appuntamento a Massa per il 6° raduno sezionale che si svolgerà domenica 31 agosto 2003.

Nelle foto: Gli onori al gonfalone della Provincia di Massa Carrara, decorato di medaglia d'Oro al V.M. e il momento della rassegna del brig. generale Battisti, accompagnato dal presidente sezionale Alessandro Rolla.

PARMA

Zeri: restaurata la cappelletta del Passo dei due Santi

Gli alpini del gruppo di Zeri hanno restaurato la cappelletta al Passo dei due Santi, dedicata alla Vergine delle nevi.
È un'antica cappella, legata alla storia della gente del territorio, tradizionale luogo di culto. Il tempo ne aveva gravemente compromesso la struttura e gli interni. Ora, grazie agli alpini, è tornata com'era tanti anni fa.

BASSANO DEL GRAPPA

Un alpino campione del mondo di pistola ad avancarica

Antonio Orso, alpino della sezione di Bassano, è il nuovo campione mondiale di tiro a segno ad avancarica. Ai campionati di Lucca ha sbaragliato 70 concorrenti di 20 nazioni, aggiudicandosi il podio iridato nella specialità "Cominazzo" di pistola ad avancarica a pietra focaia (un'arma che è una replica dei modelli in uso tra il 1700 e i primi dell'800), con il punteggio di 93/100. Altri 4 italiani, della società di tiro a segno bassanese "Avancarica Brentari", hanno ottenuto un ottimo piazzamento. Sono Giovanni Visentin, Giuseppe Artuso, Giancarlo Pizzinato e Renato Tessarolo.

VALSESIANA

In montagna due giorni: 25 ragazzi guidati dagli alpini

La sezione Valsesiana in collaborazione con il sergente alpino Ferruccio Baravelli, sostenitore e animatore del GRIM (Gruppo Ragazzi In Montagna) della sezione CAI di Varallo, hanno organizzato una due giorni al rifugio Spanna-Osella. L'idea è nata dopo aver letto di un'indagine nelle scuole che ha evidenziato la scarsa conoscenza della montagna e della sua storia da parte dei giovani. E quale occasione migliore per far conoscere meglio la montagna se non quella di un'incontro con le penne nere? Gli alpini della sezione guidati dal presidente Marco Zignone hanno preparato quanto occorreva per accogliere i 25 piccoli ospiti al rifugio, hanno preparato i pasti e, la sera accanto al focolare, hanno raccontato ai giovani la storia delle loro montagne e degli alpini di ieri e di oggi, proiettando filmati sulla attività delle penne nere. Al mattino della domenica dopo la Messa celebrata da don Gian Paolo alla cappelletta del rifugio, è iniziata la discesa verso valle: "Felici di aver trascorso due giorni diversi dal solito, a contatto con la natura e con persone che la amano e che ci hanno insegnato a conoscerla e a rispettarla", come ci racconta Chiara nel suo tema sull'incontro con gli alpini.

VARESE

Caravate

Con l'impegno, la tenacia e la voglia di raggiungere sempre nuovi obiettivi, anche le penne nere del gruppo di Caravate sono giunte… a "baita". È una sede costruita nello spirito di umanità, amicizia e condivisione della vita alpina e non.
Il giorno dell'inaugurazione c'erano tutte le rappresentanze sociali del paese, i vessilli delle sezioni di Varese e Luino e numerosi gagliardetti.

ABRUZZI

Tagliacozzo

Due giorni di festa per gli alpini di Tagliacozzo (L'Aquila) che, nel 70° anno dalla fondazione del gruppo, hanno inaugurato la nuova sede e ospitato il raduno del 3° raggruppamento.
Le penne nere guidate da Italo Tomasi hanno dato fondo ad ogni risorsa per restaurare e allestire la baita del gruppo, un distaccamento alpino d'alta montagna che vigila, dall'alto, sulla bella città marsicana. Il giorno dell'inaugurazione c'erano un migliaio di alpini - alcuni giunti perfino dall'Australia – e numerose autorità civili e militari.

TRENTO

Pregasina

In occasione del suo 35° compleanno il gruppo di Pregasina, guidato da Renzo Toniatti, ha inaugurato la nuova sede a Malga Paler. Al taglio del nastro effettuato dal sindaco di Riva del Garda Cesare Melossini, c'erano i consiglieri sezionali Bressan e Visconti e tante penne nere con i gagliardetti, in rappresentanza dei gruppi della zona.

ALESSANDRIA

Solero

Giornata di festa a Solero per l'inaugurazione della nuova sede sociale costruita dagli alpini del gruppo. Il taglio del nastro è stato preceduto da un momento di raccoglimento e la deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti, cerimonia accompagnata dalla fanfara "Val Bormida". Erano presenti i vessilli delle sezioni di Alessandria e Saluzzo e 12 gagliardetti dei gruppi.

Nel cimitero dei Caduti nella Grande Guerra onorata la memoria della M.O. Enea Guarneri

Una delegazione di alpini bresciani a Linz, ospiti del congresso della Croce Nera Austriaca

Durante la Grande Guerra, ad Aschach an der Donau, nell'Alta Austria, c'era un campo di prigionia nel quale erano rinchiusi russi, serbi ed italiani. Fra questi ultimi c'era un giovane capitano, il ventiquattrenne Enea Guarneri, alpino, medaglia d'Oro al V.M. la cui famiglia viveva, e vive tuttora, a Passirano, in provincia di Brescia. Prima di essere catturato, per le sue eroiche imprese al comando della compagnia, era stato proposto per un'alta onorificenza.

Animato dal suo spirito indomito, l'ufficiale aveva meditato la sua fuga dal campo e quella degli altri prigionieri italiani. Scavarono un tunnel il cui condotto avrebbe dovuto portarli fuori dal perimetro del campo, ma improvvisamente la precaria galleria cedette e il capitano Guarneri rimase sepolto. Inutile fu l'allarme dei suoi stessi compagni e i loro sforzi ai quali – è doveroso riportarlo – si unirono le stesse guardie austriache. Il capitano fu sepolto, con gli onori militari, nel cimitero di guerra della vicina cittadina di Hartkirchen, dove riposa accanto a tanti altri soldati italiani morti in prigionia.

I particolari della sua prigionia e della sua morte vennero raccontati da un altro eroico ufficiale degli alpini, il tenente Leone Periz, che morì a guerra finita per gli stenti subìti: *L'Alpino* ne scrisse in occasione dell'uscita del libro del console onorario d'Austria Mario Eichta dedicato, appunto, ai 70mila trentini deportati allo scoppio della Grande Guerra. Si deve proprio al console Mario Eichta il recupero della memoria di tante sofferenze, che si concretizza in manifestazioni a ricordo dei nostri soldati sepolti nei vari cimiteri di quello che fu l'impero austro-ungarico. Cerimonie che si svolgono nello spirito della fratellanza e di pace che lega nel rispetto dei vivi quanti, sotto la propria bandiera, sacrificarono la vita sui campi di battaglia.

È così che il 6 dicembre scorso a Hartkirchen, nell'ambito del congresso della Croce Nera austriaca dell'Alta Austria, presieduto dal col. Friedrich Schuster, nel settore italiano del cimitero si è svolta una cerimonia alla quale erano presenti gli stessi Schuster e il console Eichta, il col. Alexander Barthou del Comando militare territoriale austriaco, il ten. col. Gianvito Mastroleo con il primo maresciallo Diego D'Agostino, di Onorcaduti, numerose altre autorità civili e militari austriache, e una delegazione di alpini composta dal nipote del cap. Guarneri, che porta lo stesso nome dello zio, Enea, numerosi alpini del gruppo di Passirano con il capogruppo Franco Pagnoni, il presidente della sezione di Feltre Renzo Centa con l'ex presidente Carlo Balestra, il sindaco di Passirano Angelo Zinelli e quello di Feltre, Brambilla.

Un picchetto armato ha reso gli onori, mentre venivano deposte una corona sulla tomba del capitano Guarneri e una al monumento dedicato a tutti i Caduti.

Un analogo incontro italo-austriaco organizzato dal console Eichta si svolgerà il prossimo 18 maggio a San Michele al Tagliamento, in provincia di Venezia. ●

Cimitero di guerra di Hartkirchen: nella foto, dietro la lapide dell'eroico capitano Enea Guarnieri, da sinistra, accanto all'alpino con il gagliardetto: il ten. col. Gianvito Mastroleo di Onorcaduti, il console onorario d'Austria Mario Eichta, il col. Alexander Barthou del Comando militare territoriale austriaco, il sindaco di Passirano Angelo Zinelli, il nipote del capitano Guarneri, Enea, e il primo maresciallo Diego D'Agostino, direttore dei sacrari militari del Nord Italia tra i quali quello del Grappa, del Montello, di Bassano e del Tonale.

Volontari a Ferma Annuale: dove e quando presentare domanda

Queste le scadenze per la presentazione della domanda e la data di incorporamento nel reparto per i giovani che vogliono svolgere il servizio di leva annuale, nelle Truppe alpine. Ulteriori informazioni possono essere assunte presso le stazioni dei Carabinieri o le sezioni ANA. Com'è noto, le domande possono essere inviate direttamente al reparto prescelto.

Data di partenza	Reparto di destinazione	La domanda va presentata dal	al
15 aprile	Centro Add. Alpino Aosta	10 febbraio	14 marzo
20 maggio	8° Alpini Cividale 2° art. Trento	17 marzo	4 aprile
17 giugno	24° log. Merano 7° Alpini Feltre	14 aprile	9 maggio
15 luglio	Centro Add. Alpino Aosta	11 maggio	6 giugno
19 agosto	8° Alpini Cividale	9 giugno	11 luglio
16 settembre	24° Log. Merano 7° Alpini Feltre	14 luglio	8 agosto
14 ottobre	Centro Add. Alpino Aosta	11 agosto	5 settembre
11 novembre	8° Alpini Cividale	8 settembre	10 ottobre
9 dicembre	24° Log. Merano 7° Alpini Feltre	13 ottobre	7 novembre

GERMANIA

Aalen e Verona: la solidarietà non ha confini

Si rinnova la gara di solidarietà del gruppo di Aalen per i bambini disabili dell'Istituto Lindenhof che da qualche anno gli alpini assistono finanziariamente e moralmente, cercando di alleviare, per quanto possibile, la monotonia della vita in istituto. Le penne nere, guidate da Giovanni Sambucco, hanno incontrato i giovani ospiti, la direttrice dell'istituto Ursula Werner e il missionario don Luigi Betelli.
Anche quest'anno, in occasione dell'estate, i bambini hanno passato un periodo di vacanza al lido "Adriano" di Ravenna, un soggiorno organizzato in collaborazione con il gruppo "Noi e voi insieme" di Verona.

GERMANIA

Heubach: 6ª gara di tiro a segno

Centoventi appassionati si sono incontrati al poligono Heubach per la 6ª gara europea di tiro a segno, organizzata con la collaborazione del gruppo alpini di Aalen guidato da Giovanni Sambucco.
Presenti anche i riservisti tedeschi con il tenente colonnello Lothar Roduck, Udo Schoesser e Klaus Fehrmann che ha diretto il poligono. Nella categoria a squadre hanno vinto le penne nere del gruppo di Stoccarda. Nel tiro a segno individuale ha primeggiato Carmelo Manzo e Elmar Moser per i riservisti. La classifica femminile è stata vinta da U. Vogt.

Foto di gruppo dei vincitori nelle varie categorie.

CANADA

Pochi ma con tanto spirito alpino

Il gruppo di Port Alberni al completo! Anni fa, quando il gruppo fu costituito, erano in 22 penne nere… oggi sono rimaste solo in 5: il capogruppo Duilio Battaglia, Romeo Crema, Domenico Gaiga, Germano Sandri e Antonio Cuciol. Pochi, ma buoni per mantenere ancora vive le tradizioni italiane e alpine nella loro comunità. All'annuale festa del gruppo hanno organizzato anche una gara di bocce. Li vediamo con le mogli e le coppe per i vincitori.

Cuore alpino, auto... alpina

Questa foto, a stretto rigor di termini, non rientrerebbe in quelle della rubrica "targhe ANA", l'innocente divertimento che il nostro direttore si è concesso e che persegue con ostinazione. Ma merita la pubblicazione per il forte messaggio di italianità che contiene; lasciamo perciò la parola al titolare che così ci ha scritto: "Mi chiamo Michelangelo Nanini, sono stato alpino nel '70/71 al Tolmezzo. Due mesi dopo il congedo sono emigrato negli USA nei dintorni di Chicago, rimpatriando per brevi visite ai miei genitori nell'Appenino modenese. Gli alpini sono sempre rimasti nel mio cuore al punto che nella targa della mia autovettura, come vedete, ho voluto scritta la parola ALPINO 1".
Più alpino di così!

Obiettivo sulla montagna

Segni bianchi di terra e cielo sembrano rincorrersi in quest'immagine di pieno inverno, che coglie tutto il fascino del bosco ammantato di neve. Siamo in valle Stura, nel territorio di Argentera (Cuneo).

La foto è stata scattata da Carlo Sesia, di Cuneo.